APP

ALL

MONUM

IN

ALL

UN'

APPENDICE

ALLA PRIMA PARTE

DEI

MONUMENTI VENETI

IN RISPOSTA

ALLA LETTERA

DI

UN' UOMO ONESTO.

1762.

APPENDICE

Alla prima Parte dei Monumenti Veneti in Risposta alla Lettera di un' Uomo onesto.

1. VOglio credervi, Signore, quell' *Uomo onesto*, che asserite di essere, benchè sembri, che struggiate col fatto la gloria delle parole. Tutti si dan sì bel nome: ma chi non è sincero, chi usa malignità non è *onesto*. Voi attribuite all' Autor dei Monumenti Veneti la taccia di *stipendiato* ---- che scrive a dieci soldi per foglio, e che *guadagna* qualche soldo per convenzione di maldicenza coi Libraj; ma è falso, ch' egli abbia ritratto fin quà un soldo solo dalle sue stampe; locchè per altro potrebbe fare in avvenire: il tratto vostro adunque maligno, e falso non va d'accordo col titolo d'Uomo onesto. Voi gli rimproverate come difetto di argomento la modestia, per cui poco accennò delle cose, e delle persone dei nostri tempi rispetto ai PP. Gesuiti; voi dissimu-

mulate il vero oggetto del suo Libro; voi incontrate gli argomenti, che vi piace di confutare, e degli altri non ne fate una sola parola; voi con artifizio non con ragioni stendete la vostra Lettera da capo a fine; voi mancate a tutte le Regole Critiche, che stabilite voi stesso, come nel decorso di queste mie Riflessioni ognuno potrà rilevare; dunque voi non siete sincero, e *non seguite il solo partito dell' onestà*.

2. Qualunque però sia il vostro carattere, vi ho compiacciuto nel presentar la vostra Lettera all' Autore dei Monumenti Veneti, il quale senza che altri gliela recasse, com' è molto trascurato in siffatte cose, l'avrebbe per molto tempo ignorata: ed eccovi la risposta, che ho ritratto dalle sue parole, la quale vi spedisco col vostro istesso Corriere, cioè per mezzo delle stampe; tanto più, che non saprei in qual parte del Mondo attualmente si trovi quell' *Uomo onesto*, che con due fogli di artifiziosa stampa possa dimostrar innocenti i PP. Gesuiti accusati e convinti in tutte le quattro parti del Mondo.

3. L'Autore dei Monumenti Veneti va alle corte; cerca in tutte le cose la verità e la ragione, e nulla più. Non si cura punto, che altri non voglia intenderla per prevenzione, e per malizia, e pago di combattere quelli, che vogliono distruggerla, non s'impegna più in là in altri argomenti. Non si

lagnerà

lagnerà pertanto egli mai, finchè ftenderete le voftre cenfure, ancorche foffero ingiufte *ful fuo ftile, ful metodo, e fulle parti accidentali* (*pag.* 5.), nè vorrà perciò far ufo delle fiorite baje dei PP. Gefuiti Gagna, Lecchi, ed altri, che induffero nei loro libri a cicalare di Probabilifmo la Conteffina, il Cavaliere, la Marchefana in gonnellina, e che fo io; nè inferirà nelle fue ftampe que' fquarci fcandalofi del Boccaccio tratti dalle più riprovate Novelle, che danno vaghezza a qualche leziofa Apologia dei PP. Gefuiti. In fiffatte parti accidentali penfa egli come Giufeppe Scaligero (*in Hypponact.*), che

Stultum ac fupinum, plumbeique delirii
Rebus relictis confenefcere in verbis;

e fi efprime in fimigliante argomento colle fteffe parole del Conte di Teffin Ajo già del Principe Reale di Svezia, di cui vuole, che vi trafcriva come proprj fenfi le parole (a). " Quanto „ hò fcritto lo fottometto di buona voglia alla „ critica di ciafcuno, e proverei un' eftremo „ piacere, fe una penna più dotta e più ef„ perta della mia correggeffe, cangiaffe, ag„ giungeffe qualche cofa. Siccome però mi

(a) *Lettera al Principe Reale di Svezia*. *P. II: T. I. Let. I.*

„ sono lasciato portare da una fedeltà ripiena
„ di zelo, ho scritto con libertà, ed anche
„ talvolta con negligenza. Quindi ciò, che ri-
„ guarda il mio stile, i concetti poco inge-
„ gnosi, l'espressioni, le frasi, e il metodo,
„ tuttociò lascio ben volontieri a que' Critici,
„ e a que' saputelli, che si pregiano di cen-
„ surare le altrui Opere, affinchè abbiano con
„ che passare il tempo. Ma riguardo all' ag-
„ giustatezza del mio sistema, sarebbe certa-
„ mente contro mia voglia, e contro il mio
„ scopo, se per sorte mi fosse sdrucciolata
„ qualche sentenza erronea, poichè ebbi più
„ a cuore la rettitudine, e la sodezza delle
„ mie idee, che la maniera di esprimerle.....
„ abbandono i miei Scritti all' altrui furore
„ quanto agli esteriori ornamenti, e soffrirò in
„ pace le loro censure; ma voglio, che ne
„ resti intatta la sostanza, ed il midollo. "

IV. Veggiamo dunque come attacchiate la sostanza, ed il midollo dei Monumenti Veneti da *Uomo onesto*. Voi esponete di lancio il motivo, che v'indusse a scrivermi contro di quelli; ed è tale: *Intanto, che si è scritto sopra dei punti ignoti, e dei lontani oggetti me ne sono divertito . . . . ma vedendo nella nuova Opera toccarsi più da vicino; e più addentro dei punti delicati e pericolosi* ho creduto dover esporre le mie riflessioni ec.

Scusatemi Signore. Vi sembra,, che si possano denominare *punti ignoti*, *ed oggetti lon-*

tani

tani le Stampe del Portugallo, dalle quali risulta, che la Politica dei PP. Gesuiti rese loro lecito colà tentar d'insanguinarsi le mani nella Sagra Persona del Re, suscitar nuove sollevazioni nel Regno, abusar dei Sacrosanti misterj della Religione negli Esercizj Spirituali, e nei Confessionali, depravar l'educazione della Gioventù, esercitare un' aperto, e vastissimo mercimonio?

Punti ignoti, ed oggetti lontani vi pajono le stampe delle cose di Roma, per le quali si conosce, che niun Pontefice fu dai PP. Gesuiti rispettato, se non per interesse, niuna Bolla ubbidita, se non quando loro giovava; niun maneggio intrapreso se non con pregiudizio della Santa Sede, o degli altri?

Punti ignoti, ed oggetti lontani giudicate le Stampe delle cose di Francia, per le quali è palese, che dall' ingresso dei PP. Gesuiti in quel Regno sino a questo giorno ne hanno intorbidata la quiete, ora uccidendo i Re, ora formando sollevazioni, ed ora legando partiti, e combinando a forza un fantasima di Eresia colle ceneri di chi soggettò i suoi scritti all' autorità Apostolica? Le Stampe dissi di Francia sono punti ignoti, ed oggetti lontani, mentre in quelle viene oggidì scoperta con tutta chiarezza la vera e profondissima radice di tutti i disordini dei PP. Gesuiti, di tutte le disubbidienze, di tutte le stravaganze, che sono le loro Costituzioni istesse „ attenta-

„ torie „ come dicono tra gli altri i Decreti
„ del Parlamento di Roano a qualsivoglia au-
„ torità Spirituale e temporale, irreligiose,
„ ed empie, perchè formano un' Instituto di
„ cui i dettami Politici, i Privilegj ambiziosi,
„ e le massime spaventevoli nascoste sotto il
„ manto di religiose espressioni sembrano pre-
„ parar ferri a tutto il Mondo . . . . . ; onde
„ non havvi alcun mezzo di riformare una
„ Società irreformabile per essenza, che an-
„ novera fra gli strani suoi Privilegj enunziati
„ nelle sue Costituzioni quello di essere indi-
„ pendente nella sua maniera di sussistere, e
„ e di poter ristabilirsi di sua propria autorità
„ nel primiero suo stato, malgrado qualunque
„ rivocazione o riforma, che sopravenir potes-
„ se per parte di qualsivoglia Potenza spiri-
„ tuale o temporale; Società che convinta ella
„ stessa della perversità del suo governo ha in
„ ogni tempo accumulato le più studiate pre-
„ cauzioni per sottrarsi dell' impero della Leg-
„ ge, e per burlarsi delle sue più sagge di-
„ sposizioni: Società avvezza per pregiudizio
„ per consuetudine, per instituto per voto a
„ non riconoscere verun' altra autorità, cui
„ quella del suo Generale non sia superiore,
„ e che non è sperabile di assoggettare alla
„ Gerarchia, nè a veruna Legge, se prima
„ non si distrugga l'Instituto, ed il Voto,
„ che la fomentano: Società, per cui regola-
„ re non v' ha alcun mezzo, nè per ricon-
dur-

„ durre all' ordine pubblico un Corpo, la di
„ cui sola esistenza è un torbido alla Regola,
„ ed ordine pubblico ec. "

Punti ignoti, ed oggetti lontani voi giudicate le Scritture autentiche di tutte l' Indie, ch' è quanto dire di due terzi del Mondo; e principalmente le non confutabili memorie del Tournon, le Lettere di Palafox, ed i fatti del Paraguai, e di altre parti, pei quali tutti si viene in chiaro, che il sistema dei Padri Gesuiti li rende intenti ad ammassar tesori da tutti quei Paesi, ad alterar dappertutto la purità dei dogmi Cattolici con false dottrine; a ricalcitrar contro qualunque giogo anche Pontifizio; a disprezzare, perseguitare, martirizzare i Santi Vescovi; combattere, e discacciare tutti gli altri Missionarj; ad avvilire, ed impedire il ricorso ai Sovrani non al minuto Popolo, ma agli stessi Governatori delle Provincie; a formare Regni; a trasportare d'Europa non corone, e Breviarj, ma munizioni di guerra; ed inviare per Missionarj, non Religiosi mortificati nella penitenza, ma Ingegneri, Soldati, e Piloti?

Punti ignoti, ed oggetti lontani vi sembrano le opinioni singolari tratte dai libri dei PP. Gesuiti, che le insegnarono, non come forse ad altri accade per errore di mente, ma per massima, e per fondamentale sistema; e per tale motivo tenacemente le difesero a fronte di qualunque condanna di Teologi, Università,

sità, Parrochi, Vescovi, Concilj e Papi?

Queste cose, ed altre molte che tralascio notificate da tante Stampe di ogni Paese, che vanno per le mani di tutti possono essere *punti ignoti, ed oggetti lontani* al minuto Popolo, il quale è composto come disse un Poeta

. . . . . di animali
Che con la vista non passan gli occhiali.

Per esso una franca mentita, una risposta qualunque siasi basta a cangiare ogni oggetto reale, e presentissimo in *ignoto*, *e lontano*. Ma i Reggitori dai Popoli veggono come presenti gli oggetti i più lontani, e perciò credo, che sieno stati dei Poeti rassomigliati a Dio: e dagli oggetti lontani traggono argomento per regolare gli oggetti presenti, e perciò sanno l'arte, che al Popolo sembra un' Alchimia della vera Politica, o sia l'arte di governare. E voi Signore potete persuadervi, che se non fossero venuti a luce i Monumenti Veneti, sarebbersi lette per *passatempo necessario alle gran Città, e agli oziosi* le tante Istorie autentiche di tanti Paesi, di tanti fatti dimostrati, di tante varie, e differenti imprese, che tutte collimano a provare, che il sistema dei PP. Gesuiti è perniziosо in tutte le Città del Mondo? Siete troppo avveduto per cadere in errore sì grossolano. Tutti gli Scrittori, e tutte le Storie del Mondo attribuiscono al Pae-

se

se, cui indirizzate la vostra Lettera la più fina penetrazione, e la più assicurata politica. Non fingete dunque di fargli il torto di credere, che i Monumenti Veneti *toccano più davvicino e più addentro dei punti delicati*; e che in essi gli si *presenta un nuovo oggetto*. Molto prima che i Parlamenti di Francia rilevassero dalle Costituzioni dei PP. Gesuiti il loro sistema politico; che formà del loro Generale un Monarca Universale, e rende quei Religiosi incapaci per giuramento, e per voto di essere veri sudditi del naturale loro Principe si era rilevata una tale verità in Venezia: molto prima, che si dimostrasse dai Francesi, che il sistema dei PP. Gesuiti gli rende perniziosi ad un governo Monarchico, si era dai Veneziani provato, che li rende assai più perniziosi ad un governo Aristocratico (Vedi il Monumento LXIX.): molto prima, che uscissero a luce i Monumenti Veneti era noto lo spirito, e le conseguenze di quelli; e per usarvi un tratto di confidenza, sappiate, che moltissime persone gravi, ed autorevoli, dopo averli letti, dissero pubblicamente, che ne serbavano di più belli, e più concludenti ancora; e se l'Autore avesse voluto raccoglierli indifferentemente, avrebbe di già potuto dare alle stampe non solo la tanto ricercata seconda Parte, ma molte altre in aggiunta. Voi dunque quando affermate, che tutti i Monumenti

ti del Mondo riguardanti i PP. Gesuiti sono cose ignote, e lontane, e che nei Monumenti Veneti si prende un nuovo oggetto, o credete di asserir il vero, e v'ingannate; o volete asserir il falso, e siete ingannatore.

5. Questi Monumenti Veneti però, che tanto vi dispiacciono, perchè non *sono punti ignoti e lontani oggetti --- di cui vi siete divertito; ma toccano più davvicino, e più addentro dei punti delicati e pericolosi*, tutto ad un tratto vi si trasmutano sotto la penna in oggetti lontani, perchè piantate due vostre Proposizioni così: *Io dico primo, che questo Libro non può ottener il fine di rendere i Gesuiti sospetti, odiosi, e rei nel nostro Stato principalmente, onde lo credo inutile* (pag. 6.). *Penso in secondo luogo, ch' anzi è utile a loro stessi ec.* (*pag.* 11.). Dispensatemi, Signore, di richiamarvi alla memoria le Regole della Loica, che troppo intento a spacciarvi per quel grand' uomo, che vede *la guerra degli Scrittori or con indifferenza, or con pietà*, (pag. 3.) avete totalmente trascurate, mettendo queste Proposizioni colle antecedenti in un' aperta contraddizione; e veniamo al fatto.

6. Voi credete, che l'idea dell' Autore dei Monumenti Veneti sia di rendere i Gesuiti *sospetti, odiosi, e rei nel nostro Stato principalmente*: ma sotto questo nome di Gesuiti v'intendete di accennare ciascheduno Gesuita singolarmente considerato, o il sistema, la Regola, gl'

gl' Instituti de' Gesuiti? Se credete, ch' egli abbia censurato la vita, ed i costumi dei PP. Gesuiti singolarmente considerati, voi ingiustamente l'aggravate. Egli si è proposto di combattere il loro sistema; e tutte le sue conseguenze egli ha dirette ad un tal fine. Perciò ha scritto con sommo riguardo vantandosi di tenere la massima di Marziale: *Parcere personis*; dichiarando candidamente nel principio della Dissertazione il suo desiderio, che i PP. Gesuiti *veggendo scoperto il loro sistema si riducano finalmente a rinunziarvi, come sinceramente lo bramano tutt' i buoni*; ed ha formato nel fine un' elogio luminoso alla vita, e costumi dei PP. Gesuiti nel quale non so, se perfettamente siasi uniformato al vero. Anzi avendo egli il modo di convalidare i Monumenti con fatti freschissimi, che nessuno avrebbe potuto negare, o gli ha accennati oscuramente, o gli ha descritti con somma precisione, e brevità, volendo più tosto incontrar la taccia, che ingratamente gli date di Scrittore, che non sappia far uso della forza delle sue ragioni, che divenire pubblico accusatore di quei Gesuiti, che tengono in continuo esercizio la pubblica vigilanza. Se dunque in questo senso interpretate l'idea dello Scrittore dei Monumenti Veneti, o errate per ignoranza; poichè non l'avete capita, o mancate per malizia, giacchè non è tale. Nell' uno, e nell' altro caso siete in contraddizione colle Rego-

le

le Critiche, che ſtabilite voi ſteſſo nel fine del voſtro Libretto.

Che ſe poi avete compreſo l'idea dell'Autore dei Monumenti Veneti, ch' è di rendere ſoſpetto, ed odioſo il ſiſtema Politico dei PP. Geſuiti, perchè non rilevate la forza dei ſuoi argomenti, perchè non la confutate? Tutti i ſuoi argomenti ſi riducono a conchiudere, che *il ſiſtema Politico dei PP. Geſuiti è pernizioſo alle Società tutte del Mondo*. Ciò s' è provato, e ſi và provando d'altri riſpetto alle altre Nazioni; egli lo prova riguardo alla ſua. Voi riſpetto a ciò, che ſi ſa delle altre Nazioni vi sbrigate definitivamente in una parola, ch' è il *mentiris*, ma fuor di tempo del P. Valeriano; e in tal modo date con una mentita, riſpoſta a tutta l'Europa, all' Aſia, all' Africa, ed all' America; a tanti Re Sovrani, a tanti Miniſtri illuminati, a tanti Maeſtrati graviſſimi, a tanti Santi, a tanti Veſcovi, a tanti Parrochi, a tanti Scrittori dottiſſimi, a tutti gli Ordini Religioſi, ad una Libreria intera di prove, di Storie autentiche, di fatti innegabili, e pure l'argomento di una fondata preſunzione, e di una perpetua induzione; la illazione dal generale al particolare è preſſo tutti i Laici ammeſſa come principio.

7. Ma il voſtro unico ſcopo era volto a difendere i PP. Geſuiti dello Stato Veneto, intorno alla qual coſa procedete con mala fe-

de.

de. Non era egli così sciocco, che da ciò, ch' è stato, come voi dite *abolito*, *dimenticato*, *e perdonato solennemente* [pag.7.] volesse inferire, che dei delitti di cent' anni fa sieno colpevoli i Gesuiti presenti; ma voleva dimostrare più tosto colle cose passate, che colle lor colpe presenti, la perniziosa natura del loro sistema. Ma perchè voi abusando della precisione, e brevità dell' Autore dei Monumenti Veneti, non meno che della sua moderatezza, asserite, che non han forza o valore i Monumenti delle antiche colpe dei PP. Gesuiti, quando *non si mostri continuata simil condotta* (pag. 7.); ed esagerate poi per tutto il vostro libretto l' aggravio recato dallo stesso coll' accusare i Gesuiti, che possono mostrare la *loro condotta Reale da un Secolo in quà*; vi dimostrerò per difenderlo, 1. che s'egli avesse rapportato soli Monumenti di un Secolo fa, avrebbe concluso benissimo, che il sistema dei Padri Gesuiti è pernizioso attualmente. 2. Che egli ha accennato, benchè con estrema precisione, e moderatezza numero di freschissimi Monumenti maggior del bisogno; onde concludere, che il sistema dei Padri è tuttavia uniforme al loro sistema passato.

8. Supponiamo dunque per un momento, che sia vera la falsissima vostra asserzione, che il sistema dei Padri Gesuiti non siasi conosciuto pernizioso dopo il loro ritorno in Venezia, crederete con ciò di aver dimostrato, ch' è un siste-

ſiſtema diverſo, un' Inſtituto differente da quello che avevano allora, e che hanno oggidì tutt' i Geſuiti del Mondo? Non ſono forſe al preſente le ſteſſe, anzi più raffinate le Regole politiche della Compagnia, che v'erano cento anni fa? Non è la ſteſſa l'ubbidienza cieca, che debbono preſtare i Geſuiti Veneti non ſolo colla volontà, ma coll' Intelletto la quale pur preſtavano al loro Generale nel tempo dell' Interdetto? Non debbono eſſi eſſere pur oggidì come corpi morti, come Iſacco in mano del Padre, come il baſtone in mano di un vecchio? Non debbono credere più al loro Generale, che al Papa? Non è loro obbligo preciſo di eſeguire ſenza eſaminare, e ſenza ripugnarvi ai voleri, ed alle deciſioni del loro Generale, ancorchè commandaſſe di ſeguire la opinione di un ſolo, la quale ſi opponeſſe alle deciſioni del Papa dei Teologi, dei Concilj, e di tutta la Chieſa univerſale? Le quali coſe incredibili, che ſono eſtratte dalle loro Coſtituzioni, e Privilegj, e ch' io dimoſtrerò più chiaramente tra poco al §. XX. in cui darò un breve eſtratto delle Coſtituzioni medeſime, eſſendo veriſſime, nè ſiegue, che ſe anche i Padri Geſuiti dello Stato Veneto aveſſero coſtantemente ſerbata moderatezza dopo il loro ritorno, ſarebbe nonoſtante il loro ſiſtema pernizioſo, poichè ſebbene non aveſſero mancato ai doveri di ſudditi, per non averne avuto l'occa-

cafione, vi mancherebbono, fubito che piacesse al loro Generale di volerlo. Difatto in questi tempi in cui i PP. Gesuiti sono incorsi nell' indignazione del Portogallo, e sono stati soppressi nella Francia voi potete udire cogli orecchi vostri, che ragionano della Francia, e del Portogallo i Gesuiti dello Stato Veneto, come a tempo dell' Interdetto ragionevano dello Stato Veneto i Gesuiti del Portogallo, e della Francia; voi potete leggere cogli occhi le Satire, che i Gesuiti dello Stato Veneto vanno a stampare contro del Portogallo in Piacenza, e fanno stampare contro della Francia trasportate dal Francese dal Zatta; voi potete aver notato la loro unione nello spargere le infami satire da un' loro Socio scritte in Roma, in una parola gli stessi sensi, gli stessi trasporti, le stesse calunnie volte contro gli altri, che una volta spargevano contro la Repubblica Veneta. Che importerebbe dunque, che i Monumenti Veneti fossero di cento anni fa, o attuali, se da quelli non si vuol trarre argomento contro le persone, ma contro l'indivisibile spirito della Compagnia, che forma, come disse con precisione l' Autore dei Monumenti Veneti di *esse un corpo indipendente, anzi contrario alle massime delle Città, ove sono stabilite*?

E perchè veggiate più chiaramente, che l'Autore dei Monumenti Veneti non avrebbe errato, anche rimembrando solo Monumenti

antichi, fingete, che avvenga oggidì cosa per cui il P. Generale de' Gesuiti dello Stato Veneto gli obblighi tutti non solo a partire, come già una volta, ma a declamare, a scrivere, a calunniare a stampare maldicenze contro la Patria, come furono costretti una volta contro lor voglia, e contro coscienza. Che farebbono i PP. Gesuiti, ubbidirebbono? Eccoli rei per sistema di una forzata ubbidienza; eccoli già perniziosi per massima, la quale se attualmente non esige da loro colpa di lesa Maestà, può esigerla ad ogni momento. Direte, che non ubbidirebbono? Ma come centoventi Gesuiti meschini, come voi attestate, dello Stato Veneto oserebbono di far ciò, che non osarono di far quattromille Gesuiti di Francia, i quali vollero sagrificare le loro fabbriche Reali, i molti milioni, che avevano nel loro sterminato Commerzio, i grossissimi loro fondi; vollero essere secolarizzati, e distrutti più tosto che formarsi un superior nazionale indipendente del loro Monarca universale? Come avete l'arditezza di dichiarare tutt' i Gesuiti dello Stato Veneto scommunicati della maggior scommunica, come lo sono quelli, che non solo si sottraggono dalle loro Costituzioni, ma pure col solo intelletto, e col pensiero le disapprovano? Se fossero disseparati di massime dal loro Corpo, non avrebbe detto il P. C. ... nella Bottega del Librajo Baggio in Venezia, che se *fossero rei i Gesuiti*

del

del Portogallo lo sarebbono pure quei di Roma, di Venezia, e di Spagna, volendo significare, che non si dà tra di loro diversità di opinione, e di massime, che per finzione, o per ischerzo. Non avrebbono molti altri confermata la stessa proposizione, tra li quali in Padova il P. C. . . . , ed in Verona il P. M. . ., Scusatemi Signore. O non avete, o fingete di non avere giusta idea del sistema pratico dei PP. Gesuiti. Se tutti quei PP., che sono nello Stato Veneto vi giurassero, che in caso di ricevere dal loro Generale un comando perniziosо alla Patria, come ebbero altre volte, non ubbidirebbono, voi non dovreste loro prestar fede per tre ragioni. *Primo*, perchè le loro dottrine morali permettono in simili casi la bugia, la restrizione mentale, e lo spergiuro, onde crederebbe di poter giurare con sicura coscienza il falso. Secondo, perchè se avessero attuale volontà di serbare il giuramento, e se lo prestassero di espresso consenso del loro Generale, potrebbono un momento appresso ritrattarlo tacitamente senza il menomo scrupolo in virtù dei loro stravaganti privilegj, i quali potete leggere nelle loro Costituzioni, in tante Scritture Francesi, e nel breve compendio, che vi presenterò tra poco c. XX. Terzo, perchè l'esperienza di tutti i Paesi dimostra, che giammai mantennero alcuna promessa fatta a' Principi, a' Re, a' Papi, quando non s'accordava coi loro principj, e colle

le loro massime . Ma i PP. Gesuiti dello Stato Veneto non solo non vi giurano di non voler più dipendere dal loro Sistema politico , ma anzi lo portano più che mai gloriosamente in trionfo , si vantano della loro stretta unità, s'imbevono delle istesse trasportate passioni degli esteri ; e voi con mezzo periodo inserito in un libercolo di due foglj pretendete di di dar ad intendere , che i soli Gesuiti dello Stato Veneto siensi disfatti del loro sistema fondamentale , ed essenziale , che appunto in questi tempi formò il loro reato in Francia. e che risveglia l'attenzione di tutti i Sovrani del Mondo ? Voi esigete , che per dimostrazione del sistema perniziosо dei Padri Gesuiti si producano *chiari* , *e perpetui monumenti posteriori* , e che fu *uniforme la condotta traviata dei PP. Gesuiti dopo il loro ritorno* in Venezia , mentre con perpetui Monumenti si dimostra *uniforme la condotta* dei PP. Gesuiti nella Repubblica Cristiana ?

IX. Se l'Autore dei Monumenti Veneti non potesse produrveli , sarebbe ciò non ostante molto ben dimostrato il sistema perniziosо dei PP. Gesuiti dai Monumenti di un Secolo fa , ma se ne avesse molti , e gravissimi posteriori al ritorno dei PP. Gesuiti in Venezia, non sarebbe imprudente la vostra disfida con cui lo stuzzicate a pubblicarli.? E s'egli gli avesse prodotti in parte nel Libro istesso , che voi pretendete di confutare , non sarebbe

stra-

ſtravagante la voſtra intrapreſa nell' eſigerne una maggior chiarezza in una materia , che v'intereſſa cotanto ?

L'Autore dei Monumenti Veneti , che ben prevedeva la voſtra baldanza , e conoſceva tutta l'eſtenſione del ſuo argomento , accennò moltiſſimi Monumenti , che provano il ſiſtema dei PP. Geſuiti egualmente pernizioſo dopo il loro ritorno , come lo era ſtato per l'innanzi ; ma gli accennò con fuggitiva penna , ed oſcuramente per ſua moderatezza , poichè egli attaccava il ſiſtema dei Padri Geſuiti non le viventi perſone . Ma poichè voi mi coſtringete a viva forza ad un proceſſo perſonale ; per difenderlo , vi ſvilupperò le oſcure parole di Lui , che contengono come ſementi la notizia delle funeſte frutta del ſiſtema politico ſempre eguale dei Padri Geſuiti . Ma nell' atto iſteſſo , che ſto ſcrivendo vi confeſſo di non comprendere ancora la eccesſiva voſtra baldanza . Imperciocchè i fatti alla fine ſon fatti ; e per quanto poſſiate rabbioſamente denominare i Monumenti Veneti di un ſecolo fà *memorie diſſotterrate , e rancide , allegazioni aeree , ſenza citazione dei fonti , ſenza legalità , ſenz' autorità , e incerte , e inedite , e ignote* (pag. 12.) pur non credo avrete l'ardire di tacciarne di falſità un ſolo , anzi nemmeno una parola ; onde molto meno potrete oſare di negar la verità dei più freſchi autorizzati dalla teſtimonianza di popoli inte-

ri, ed autenticati dalle ſcritture le più inelutabili, e dall' autorità di ſommi perſonaggi viventi. Forſe avete azzardato la voſtra Lettera per iſcoprir terreno con quell' arte, con cui vi riuſcì di trar di bocca ad un Principe più ſegreti, ma non quel fatale, per cui poſcia foſte rimeſſo da quella Corte come politico infelice. Se tale è il voſtro genio, per appagarvi vi dirò, che molti Monumenti non ſolo comprovanti tutte le coſe, che ſono per eſporvi in queſta mia Appendice, ma altri ancora potrebbono uſcir a luce colla iſteſſa ſicurezza, con cui ne uſcì la Prima Parte, e che ſarà bensì in voſtra balìa l' agitarvi, ed il far uſo delle conſuete arti praticate, ma nulla più.

Potrete trattanto occuparvi a ruminare qualche bel tratto contro queſt' Appendice; ma vi avverto, Signore, che nelle ſtampe non conviene attaccar battaglia come i Parti, che lanciavano un dardo, e poi fuggivano; ma è forza ributtare la ragione con più gagliarda ragione, o darſi vinto. Voi sfidate l'Autore dei Monumenti Veneti a dimoſtrare, che il ſiſtema dei PP. Geſuiti li renda attualmente perniizioſi, e poi vi naſcondete fuggiaſco dietro certe voſtre figurine rettoriche, che nelle ſtampe non poſſono a lungo adombrar il vero: Deſcrivete i PP. Geſuiti pentiti dei loro paſſati traſporti contro la Repubblica Veneta (pag, 7., e 8.) ma non ſignificate come deb-

debba crederſi alle voſtre parole, principalmente in tempo in cui codeſti voſtri penitenti uſano degli ſteſſi traſporti contro il Portogallo, contro la Francia, contro la memoria di San Carlo, del Ven. Pallafox, e non gli giudicano più traſporti. Aſſerite, che lo *ſtile della Corte alla qual s'immolarono è tutto diverſo da quel tempo, e non domanda più di tali ſacrifizj*; (pag. 9.) ma non iſpiegate certe Scritture di Portogallo, e di Genova, che vi ſmentiſcono; e niuna ſicurezza porgete di tal voſtra ſcienza ſui futuri contingenti, la quale i voſtri Teologi negano francamente a Dio. Atteſtate con adulatrice finzione, che *il Senato Veneto gradì la lettera di Aleſſandro VII. piena delle lodi dei Geſuiti*. (pag. 10.) Senza darvi la pena di ribattere le dimoſtrazioni dell' Autore dei Monumenti Veneti, per cui ſi rileva, che il Senato Veneto non gradì punto quelle lodi, ma le ſorpaſsò con *prudente diſſimulazione*; e che piegò alle iſtanze del Pontefice per ſola prudentiſſima neceſſità. Inducete con certe puerili maniere di Cria i PP. Geſuiti a dimandare alla pubblica giuſtizia un *ſolenne eſame, ed autentico, ed un giudizio legale* (pag. 12., e 13.); ma non accennate punto di voler preſentare in quel ſolenne Giudizio le Coſtituzioni dei PP. Geſuiti; nè bramar che ſi diſcuta, ſe i Monumenti Veneti ſien legittimi, o ſurretizj; e ſe ſia vero, che ſe ne conſervi qualche centinajo più con-

cludente ancora, perchè appunto di Monumenti più freschi. Introducete un Gesuita a declamare come furibondo, e non lasciate capire come dietro quella Prosopopeja bizzarra possa aver luogo il vostro pregio di *Uomo onesto*, e lo *Scrittore senz' alcuna passione, o calore*.

X. A che montano, Signore, tali fanciullesche illusioni, le quali dovreste punire in un Scolaro di Rettorica, quando gliela insegnaste a dovere? Smacchiate da siffatte baje, chiamate in soccorso quel vostro nuovo Pascal Gesuita, e disputate se v' è possibile colla ragione. Voi pretendete, che l'Autore dei Monumenti Veneti non abbia dimostrato il sistema dei PP. Gesuiti attualmente perniziosо, perchè non ha prodotto colpe dei Padri Gesuiti dopo il loro ritorno nello Stato Veneto. Per la vostra confessione medesima dunque dovrà riconoscersi perniziosо il sistema dei Padri Gesuiti ogni volta, che io vi dimostri, ch' egli ha prodotto benissimo moltissime colpe dei PP. Gesuiti dopo il loro ritorno nello Stato Veneto. Ma perchè siete di una Scuola, che ama assai gli equivoci, non vorrei, che intendeste le colpe di ribellione, che commisero nel tempo dell' Interdetto. Imperciocchè sarebbe gran sciocchezza l'aspettarsi un' Interdetto all' anno per vedere come si comportino i PP. Gesuiti. Sapeva benissimo l'Autore dei Monumenti Veneti, che *nel Mondo si pensa*, oggidì, *assai diversamente*, come voi dite (pag. 9.); ed aveva

va assai pratica dei Canonisti moderni per rilevare, che un partito di essi ha ceduto all' altro assai terreno. Esaminò egli pertanto, che cosa sia un sistema pernizioso, e definì, che è sistema pernizioso quello di una compagnia la quale, Primo, Sia spinta per massima a voler superare colla sua insistenza, e colle sue private forze tuttociò, che si prefigga anche ad onta delle leggi, e della quiete degli altri Cittadini. Secondo, quando sia resa inofiziosa nei doveri, che si assume nella Società in cui vive. Terzo, quando abbia un suo privato occulto sistema, che l'obblighi a massime opposte a quelle del Principato, in cui è inserita. Se tali principj vi sembravano fallaci, perchè non li combatteste? Se veri, perchè non li confessaste? A voi bastò di fare una risposta della natura dei *quondam* Gesuiti di Francia, cioè tale quale, per appagare quella buona gente, che vi crede tutto senza leggere cosa alcuna; e voleste con arte restar in libertà di poterli negare, o concedere a talento; benchè una siffatta libertà non sia punto necessaria ai vostri Scrittori, che negano, concedono, e poi tornano a negare con tutta franchezza. Non mi pare tuttavia, che possiate opporvi a' principj ammessi dal Jus di tutte le genti, e tratti dalle primitive leggi della Natura. Resta a vedersi pertanto come per que' trè capi sia stato dimostrato nei Monumenti Veneti pernizioso il sistema dei PP. Gesui-

fuiti dopo il loro ritorno negli Stati Veneti.

XI. Offervò di lancio l'Autore rifpetto al primo, che il loro violento carattere potea rilevarfi anche dalle loro medefime parole ftampate nelle loro Apologie in quelti tempi iltelfi, nei quali minacciano di *far nafcere qualche ftravagante difordine*, *e di venire a rimedj violenti* (Monumenti Veneti p. 3.). Vi par, Signore, picciola l'arditezza, che Uomini privati i quali profeffano virtù, ed umiltà, in tempo in cui gli occhj di tutti fono intenti ad efaminar la loro condotta minaccino così altamente, e minacciano non colle fole volanti parole, delle quali vi darei più faggi quando mi afficurafte di non negar la verità, ma colle ftampe, che non potete affolutamente negare? E minaccino di *far nafcere ftravaganti difordini*, non nella China, e nel Malabar, ma in un Paefe, in cui tutte le Leggi collimano a diftruggerli? E minaccino di *venire a rimedj violenti* in una Città, nella quale neffun Cittadino privato, quantunque ornato dei più luminofi fregi oferebbe pronunziar una parola così apertamente diftruggitrice della Giuftizia? Che ne dite Signore? Non vi fembra di frefca data una tal minaccia ftampata dai PP. Gefuiti, benchè fotto nomi ignoti, dal qual artifizio, già fvelatofi nei Tribunali di Napoli, neffuno refta più forprefo? Ma non è fpirante vendetta ogni altro fcritto dei Padri Gefuiti fenza efcludere il voftro ifteffo,

in

in cui minacciate d' *infiniti danni* (pag. 5.) tutto un' Ordine Religioso supponendovi , che un Religioso particolare abbia divulgato i Monumenti Veneti ? Nella qual minaccia oltre lo spirito di prepotenza ; vi si legge la vendetta, poichè minacciate di mettere per rappresaglia il *fuoco in casa altrui* , e la ferocia di un' animo intemperante ; estendendo come il brutale Amanno l'azione di un solo a colpa di tutti, tanto più che sapete , che le Religioni legate per necessità dalle massime di Roma non approvano , che alcun loro membro in qualunque si sia paese se ne stacchi .

XII. Ma ai PP. Gesuiti è indifferente qualunque rango di persone , quando si tratti del loro risentimento . E ben posso comprovarvelo con quattro Monumenti di fresca data , ignorati per verità dall' Autore dei Monumenti Veneti sino a questo tempo , ma assai validi per raffermare l'argomento , che vi dimostro . Esistono nella Cancelleria Patriarcale di Venezia quattro lettere (le quali potrete tentar d'involare a vostro talento , sendosene già tratte autentiche copie) per le quali si rileva , che insorta pochi anni fa la lubrica questione del inammillarismo , il prudente Patriarca , che allora viveva sospese dalle Confessioni un Religioso Gesuita , che ne aveva promossa l'opinione . Tentò egli di essere reintegrato scrivendogli tre lettere zeppe di piagnistei , e di suppliche ; e si spiccò da Padova un' altro Reli-

li-

ligiofo (quello appunto di cui gli ubbidienti ai Decreti Pontificj diftribuirono due anni fa le non approvate reliquie) per interporvi la fua autorità , e le fue preghiere . Ma non piegandofi per tutto quefto il faggio Paftore, ecco lanciarfegli contro da ignota mano una minaccevole lettera piena di rimproveri , e di afpri motteggi totalmente offenfivi dell' Epifcopale dignità ; nè curando egli il cieco infulto , ecco fulminar la feconda Lettera con dupplicata dofe aggiugnente minacce di coftringerlo a reftituire al fofpirato miniftero il degradato Teologo quando non faceffe ciò di buon grado . Voi fapete bene , che il di più debbe da me forpaffarfi con prudente filenzio; ma dalle fole lettere di Autori viventi , che v' ho accennato potete dedurre quanto baldanzofamente i PP. Gefuiti invadano anche l'autorità Epifcopale , ed ufino la prepotenza nei più gelofi minifterj di incontraftabile , e fola giurifdizione Ecclefiaftica , nei quali errori non ifcoprirete giammai caduto alcuno degli altri Ordini Religiofi , che vilipendete cotanto .

XIII. Ma fe l'Autore dei Monumenti Veneti ignorò quefto fatto , diede altri faggi di frefca data comprovanti l'infiftenza indomita , e prepotente dei PP. Gefuiti volta a fopraffare le Città intere , e le leggi fteffe del Principato . Produffe egli i Monumenti di Bergamo ; ful qual propofito permettetemi di chiedervi ragione della voftra nuova fpezie di Dialet-

lettica, poichè il vostro raziocinio (alla pag. 7.) è tale. Nel Libro dei Monumenti si riccorre *a certe discordie pochi anni sono nate in Bergamo, alla condanna del Berruyer, e ad altre finezze*. Dunque . . . . . . non si prova, che i PP. Gesuiti abbiano insistito nel loro sistema dopo il loro ritorno in Venezia. Come salvereste un vostro scolare dalle fulminatrici mani del Prefetto del Cortile, se facesse argomento cotanto strano? Gli menereste buono, s'egli dicesse, come voi, che le discordie di Bergamo, la condanna del Berruyer, ed altre finezze *al caso niente fanno presentemente*, quando l' Autore dei Monumenti Veneti, perciò ve le ha poste, perchè pretende, che facciano al caso benissimo? Voi vi abusaste, Signore, della sua dolcezza, e della sua prudenza, per cui sorpassò leggermente le cose più fresche: ond' io son nella necessità, per difenderlo, di farne la spiegazione. Quei Monumenti di Bergamo provano, che i PP. Gesuiti conservano dopo il loro ritorno in Venezia la stessa insistenza armata di prepotenza, e di violenze, che avevano nei tempi antichi. Voi li vedete in quelli impegnati ad insinuarsi in Bergamo ad onta della perpetua resistenza di quella saggia, ed avveduta Città. Riggettati, e rispinti, gli osservate come Lupi insidiatori raggirarsele all' intorno; ed or sedurre un buon Parroco, perchè rinunzj nelle loro mani la sua Prepositura,

e met-

e metter con ciò in differenza il Principato col Pontefice; or con arte, e maneggi cacciare i PP. Barnabiti da un ricco Ofspitale, ed introdurvisi. Fissato un piede in Città li mirate gittarvisi dentro a tutto corpo; carpire subito grossissime eredità, e legati; ad onta della Città, e delle leggi sorprendere un' atto forense, che ne gli metta in possesso; corromper i voti dei Cittadini, seminar discordie, inventar nuovi stratagemmi, scorrer di casa in casa spiranti turbolenza, e furore, armare il debil sesso, aizzare un Cittadino contro dell' altro, e scompigliare tutta la Città. Ma non perciò conoscendosi ben rassicurati, voi li scorgete ad un tratto dar fuoco ad una delle mine di riserva, che tengono sempre allestite in Roma, e tentar di cacciare della loro Chiesa, ed Ospitale, forse secondo i vostri principj per ispirito di mansuetudine, i Bergamaschi; ed accorgendosi, che il poderoso braccio del Principe stava per isventarla, esigere dalla Nazione istessa, direte voi per ispirito di religiosa povertà, quaranta mille scudi, onde rimuoversi dall' impegno, che non potevano più sostenere. Da Roma tornate a vederli in Venezia tutti in moto, ed in consulte per litigare nei Tribunali, onde mantenersi nella Città di Bergamo al dispetto di tutta la Città medesima, e potersi assorbire ad onta sua le sue sostanze, e turbare di più l'unione di quei Cittadini, la quale dona ad essi un pregio

for-

forse singolare in Italia: e sconfitti per pubblica sentenza, pur potete notare anche oggidì, che si raggirano per quel Territorio offerendo Missioni, benchè le eccellenti Scuole, e discipline di quella Città non punto ammaestrata dai PP. Gesuiti, avendo formato un dottissimo Clero, ne rendano ridicola l' offerta. Questo è fatto freschissimo, o Signore, e pur vi sembra, che non *faccia al caso presentemente* per provare la prepotenza insistente dei PP. Gesuiti, e con leggiadria propria di un' *Uomo onesto* lo denominate *una discordia particolare*. Ma che doveano fare di più i PP. Gesuiti, perchè divenisse *una discordia pubblica*? Imperciocchè voi vedete in tal fatto interessata per loro due volte la Corte di Roma; allarmato più volte il naturale lor Principe, quando per mantenere la quiete ai suoi popoli, e quando per guarentirli dall' estera prepotenza; messa a tumulto, ed a combustione da loro una fioritissima, e placidissima Città, e voi nonostante con occhio superiore, e sprezzante mirando tutto ciò lo denominate *una discordia particolare, che al caso niente fa presentemente*? Dunque non poteva aver luogo nei Monumenti Veneti se non si mostrava, che i PP. Gesuiti tentarono di brucciar vivi i Cittadini di Bergamo, come tentarono già in Londra di brucciare l'intero Parlamento; che macchinarono di uccidere gli Oppositori, come macchinarono di uccidere tanti Sovrani, tra i

quali

quali alcuni effettivamente ne uccisero; che mossero una guerra viva per sostenervisi, come oggidì si sostengono nal Paraguai? Ma le circostanze, o Signore non sempre permettono azioni così strepitose. Le Leggi Venete circoscrivono troppo il loro recalcitrante sistema; e se per ducent' anni con tutta l'insistenza, e con tutti gli artifizj tennero allarmata la Città di Bergamo volendo introdurvisi ad onta dei Cittadini, diedero saggio di quel sistema, che l'Autore dei Monumenti Veneti volle combattere.

XIV. E pure egli accennò Monumenti più freschi, e forse più concludenti dei Monumenti di Bergamo, li quali mentre io considero, vengo in ragionevole sospetto, che siate nimico di quei Gesuiti medesimi ai quali fingete di porger difesa. Poichè come sarebbe possibile, che un Gesuita ragionevole, e *Uomo onesto* sfidasse a produrre freschi Monumenti comprovanti l' insistenza artifiziosa, e prepotente della Compagnia nel tempo medesimo, in cui sapesse esservene una dimostrazione nota a tutto il Paese in cui scrive? E pure voi fate una tale disfida nella vostra lettera, e la spedite in giro nel tempo istesso in cui il Senato Veneto spedisce un suo Decreto in Dalmazia per frenare le prepotenze dei PP. Gesuiti in Spalato, accennato nei Monumenti Veneti (alla pag. 5.). Voi certamente ave-

te

te troppo baſſa idea del genere umano, moſtrando di credere, che tutti ſieno ciechi e ſordi; ma pregiudicare infinitamente con ciò ai PP. Geſuiti. Poichè il negar con tanta franchezza coſe, che ſi ſanno da tutti, e negarle arditamente in quel meſe, e giorno in cui per pubblico Decreto ſono autorizzate, è l'eccesso dell' umana arditezza. Vi ſtenderò pertanto minutamente la ſtoria, affinchè tutti conoſcano di qual peſo ſieno le voſtre aſſerzioni; e voi medeſimo computiate contro quante regole del Monteſquier, che altrui proponete, abbiate peccato.

I PP. Geſuiti avevano addocchiato nel principio del corrente ſecolo Spalatro bella Città di Mare nella Dalmazia; e ſiccome fu ſempre loro lodevole Inſtituto, come ſcrive un bell' ingegno da Parigi per oſſervazione fattaſi nell' Indie, di piantarſi nei ſiti commodi, e doviziosi per accudire *ad majorem Dei gloriam* alle anime più colte, e più ricche, laſciando le anime degli alpeſtri Villani, e degli abitatori d'infeconde rupi, e d'ingrate terre nella reprovazione poſitiva di Calvino, così formarono diſegno di ſtabilirviſi. Oſtavano non ſolo le leggi Venete, ma le Municipali ancora di Spalatro; ma queſta era picciola difficoltà alla loro deſtrezza. Conveniva introdurviſi pian pian piano, quindi ſpinſero Monſignor Steffano Coſmà a chiedere lo ſtabilimento di due ſoli Miſſionarj Geſuiti in Spalatro, affinchè

di là potessero più facilmente stendere le loro cure, quando in una parte, e quando nell' altra della Provincia. Benchè la ricerca sembrasse strana, poichè la Città di Spalatro era già occupata per la terza parte da varie Religioni applicatissime nei Sacri Ministerj, e nell' insegnare le scienze; e per una terza parte da' Greci aventi i loro speziali riti, e discipline, pure la munificenza del Principe profusa sempre nelle Opere di pietà, non solo concesse a' due Missionarj Gesuiti lo stabilirsi in Spalatro, ma della pubblica cassa assegnò loro sessanta zecchini. I due ospiti novelli, occupata pertanto una picciola casa, che dicevano esser dono del Vescovo di Scardona, volsero le prime cure ad aggrandirla; e comperate più case all' intorno, di una parte farsene commoda abitazione, e poi locar l'altra parte. Benchè i buoni Dalmati avessero letto le instruzioni ai Missionarj date da Cristo essere diametralmente opposte, tuttavia non lasciarono di concorrere con gran frequenza alla prime Missioni; i Canonici permisero ai Missionarj libero l'uso di qualunque Chiesa, ed i principali del paese si compiacevano d'intrattenerli con ogni più cordiale, ed affettuosa dimostrazione. Ma ben presto si avvidero di aver aloggiato il Riccio della favola. Imperciocchè essendo l'ordinario effetto delle Missioni de' PP, Gesuiti un momentaneo movimento degli affetti, ed un' agitazione della fantasia, che non

può

può promuoverſi a lungo, nè rendere grata per due volte la ſteſſa novità delle inaſpettate ſceniche comparſe di ſuoni, canti, mortorj, Proceſſioni, ed altre eſterne clamoroſe rappreſentanze; così egli avvenne, che avendo i Miſſionarj eſaurito il lor formolario, non reſtava più al loro zelo, che ripeterlo con nauſea, e ſvogliatezza degli aſcoltanti; per la qual coſa veggendo i buoni Padri, che ſi andavan rallentando a gran tratti le fiamme di paglia acceſe in altrui, penſarono eſſere buon conſiglio il raſſicurare á ſe medeſimi, prima che ſi eſtingueſſero affatto, il focolare di pietra,

Aveano eſſi adocchiato nel fervore delle loro funzioni un Monaſtero di Monache commodo, ed agiato detto di Santa Maria, e ſenza perder tempo prevalendoſi degli acquiſtati fautori tentarono con ſottiliſſimi, ed artifizioſiſſimi maneggi di diſcacciarle per impiegar ancora le oziose entrate al gran vantaggio dei proſſimi. Penetrò non sò per quale fortuito caſo la notizia del proſſimo pericolo, e dei clandeſtini raggiri alle ſpenſierate Suore, le quali veggendoſi di già vicine ad eſſere del loro immemorabile ſoggiorno eſturbate, e miſeramente eſpulſe, non può dirſi, non quante lagrime, e con quanti gemiti interrompeſſero dolentemente il corſo alle loro tranquille meditazioni, e turbaſſero la ſacra quiete delle lor venerande Salmodie. Fu certamente il Cielo, che alle compaſſionevoli ſtrida delle

 ine-

inesperte, ed atterrite Vergini sacre impietosi, e mosse alcuni Uomini generosi, perchè si opponessero validamente ai buoni Padri, e ributtassero costantemente i loro assalti. Luttò per un pezzo la generosità de' secolari, che difendevano le innocenti Verginelle coll'ardire dei Missionarj, che avevano imbrandita la spada per assaltarle; e mentre con intento sguardo tutta la Dalmazia ne mirava le prove, eccoli con inaspettato stratagemma dar quasi una scalata al Seminario di Spalatro nel 1731., ed avendo sorpreso il genio del Prelato, tentar d'impossessarsene. Accorsero prontamente i Canonici del Capitolo a difendere la loro giurisdizione, e prerogative, e si viddero i generosi costretti a distrarre le lor Prebende in dispendiosa lite; e quel, che più loro premeva, a combattere la sorpresa autorità del loro amato Pastore. Mentre durava la gravosa contesa gli Angeli di pace della Dalmazia siedevansi a mirarne tranquillemente lo spettacolo, e quasi tromba sonora eccitatrice alla battaglia alzando la voce accendevano viepiù la mischia; ma la sovrana voce del Principe rassicurando ciascheduno ne' suoi diritti nè impose il fine.

Ributtati pertanto i due Missionarj dell'assalto del Seminario tentarono più robusti, che mai nuove intraprese; e nel 1740. portarono due colpi a un tempo istesso; l'uno per usurpare la Chiesa di S. Rocco in Zara,

e l'al-

e l'altro per impadronirsi in Spalatro della Chiesa della Madonna di Dobrich . Nel tempo istesso, si scuoprirono inopinatamente instituiti eredi di due tralle più ricche famiglie della Provincia, quali sono del N. C. Marchi , e del N. Capogrosso ; si udì che avevano investiture in Venezia, si vide , che comperavano fondi . Per le quali cose allarmossi tutto il Clero Regolare, e Secolare della Dalmazia, e tutt' i Popoli ancora tementi a ragione di essere vivi vivi divorati da' Missionarj più affamati di terra , che non si fossero già , al pensar dei Rabini , le due spaventose Balene uscite nel Mondo alla prima creazione delle acque . Non vi rapporterò le varie Scritture, ed altre particolari cose nate nel tumulto di tante intraprese, poichè tesserei con soverchia prolissità il mio racconto .

Fu chiusa a forza la bocca divoratrice dei Missionarj , ma non fù estinto il loro genio incapace di freno . Veggendo essi tutta la Dalmazia posta pei loro maneggi in combustione; nè contro l'allarmata moltitudine qualche Vescovo da loro sorpreso , e qualche ricco corteggiato poter prevalere, dieder mano ad un novello artifizio ; e gettata prontamente la spada di soldati si cuoprirono di una gentil pelle di Agnello , e stesi a piè del Trono Sovrano del Principe , quasichè gli fosse ignoto ciò , che accadeva nelle sue Provincie, esposero con Memoriale de' 12. Novembre 1743.,

che i PP. Gesuiti, i quali promovevano la maggior gloria di Dio nella vasta Provincia della Dalmazia *intralciata di triboli*, *ed insidiata alle sue volpi* non avevano casa, nè Chiesa, e che nell' Estate non potevano far missioni alla Marina, nè alle Montagne nel Verno, sendo in tali tempi quella spogliata dei Popoli intenti alla Pesca, ed al traffico; e queste, impenetrabili per le nevi. Speravano essi grandemente negli Ufficj privati, ed osavano di credere, che il Principe tutto veggente potesse chiudere gli occhi sulla quiete de' sudditi, e sulla massima inalterabile di udire le parti contraddicenti per librare le incontaminate sue decisioni, solo per favorire le loro ardite intraprese. Ma sapeva bene il Principe, che cercavano quei Missionarj più i giardini della Dalmazia, che i *triboli*, ed andavano in traccia più degli ubertosi ovili, che delle *insidiatrici volpi*. Dall' altra parte era ben chiaro, che se i Missionarj fossero andati alle Montagne nella State, niun intoppo avrebbono riscontrato di nevi, e se alla pianura nell' invernata, vi avrebbono trovate raccolte tutte le genti. Quindi ricordò a quei Missionarj i lor doveri, e nulla più.

Qualunque altra Religione di tutte quelle, che sprezzate cotanto, avrebbe chinàto il capo e sarebbesi alla fine acchetata; ma il sistema de' PP. Gesuiti non permette loro, io già vel dissi Signore, e voi lo vedete, di desistere giammai

mai dalle loro intraprese. Spersarono, che la loro politica insistenza la vincerebbe, e si lusingarono, che potrebbono esperimentare per qualunque loro ardita pretensione vero il detto di Ovidio

Sæpe premente Deo fert Deus alter opem.

Per la qual cosa presentarono pochi mesi dopo cioè nel Dicembre del 1745. nuovo Memoriale, in cui avendo per allora sospesa l'intenzione di occupar l'altrui, confessavano finalmente colle frasi le più diminutive della grammatica di avere un *ristretto fondo*; e chiedevano la permissione di alzar una *picciola Cappella* per non istarsi oziosi per la maggior parte dell' anno, come se Iddio avesse comandato le Missioni solo nella grand' Estate. Ripetevano secondo il consueto stile le accuse contro tutto il Clero Secolare, e Regolare della Dalmazia *quanto piena di Volpi, altrettanto scarsa di Operaj*, e concludevano il loro calunnioso Memoriale coll'. atteſtare, ch' esponevano tutto *per maggior quiete della loro coscienza, e per maggior gloria dell' Altissimo*, solita formola significante per maggior grandezza della Compagnia. Dovrei esporvi la forte, ed evidente Scrittura di tutto il Clero di Spalatro presentata all' Eccellentissimo Provveditor Generale, da cui si rileva, in qual maniera prendessero *le Volpi* quei buoni Missionarj della Dalmazia: ma perchè l'Autore dei Monumenti Veneti la produrrà cogli altri Monumenti, s'egli a sorte

dovesse proseguirne la stampa, perciò appagatevi trattanto della notizia „ che fu riggettato anche il secondo calunniatore, ed ambizioso Memoriale.

Ma vi prego nel tempo istesso a persuadervi una volta, che il sistema dei PP. Gesuiti non permette loro di badar all' ubbidienza dovuta ai Principi, non all' osservanza delle leggi, quando si è prefisso di ridurre una intrapresa ad effetto. Se per mia disaventura fossi considerato da voi con diffidenza, onde non prestaste fede alle mie parole, prestatele al fatto, e all' evidenza delle pubbliche testimonianze. I buoni Missionarj della Dalmazia veggendo di non potere trar a fine il loro dissegno di stabilirvisi, perchè ostavano le leggi Venete, presero consiglio per vincerla, non vi pensereste mai da chi; dal Demonio. Avevano letto nel Vangelo, che quell' immondo spirito non potendo da se solo fare i fatti suoi *assumpsit septem alios spiritus nequiores se*; ed essi pure si presero nuovi Commissionarj, niente badando alle Leggi del loro Principe, niente alle recenti decisioni sovrane, niente al dover primitivo di Missionario, ch' è l'ubbidienza ai Principi, poichè niuna cosa curano, quando si tratti di eseguire le politiche mire del loro Generale, il che esigesi dal loro unito, e concatenato sistema come ho dimostrato, e dimostrerò più autenticamente ancora §. VIII., e §.XX. Allo scompiglio nato nella Dalmazia per i nuo-

i nuovi Ospiti, ai nuovi loro tentativi, agli acquisti, ed alle altre intraprese eseguite con tutta la franchezza, come se fossero stati nel Canadà, si mosse l'autorità Sovrana, ed ascoltando benignamente i clamori de' suoi fedeli, e sempre ubbidienti sudditi, ordinò solo con Decreto de' 16. Settembre 1756. con somma clemenza al Provveditore Generale in Dalmazia. ed Albania di restringere i PP. Gesuiti entro i confini della dovuta ubbidienza. Ed ecco gli ubbidientissimi Missionarj di Spalatro in questo istesso tempo, in cui sono accusati di ambiziose intraprese per tutto il Mondo, in quest' anno, in cui sono estirpati dalla Francia, perchè non vollero giammai uniformarsi alle leggi del Regno, nè volendolo avrebbono potuto eseguirlo a motivo dell' irreformabile natura del loro singolare Instituto; in questo mese istesso, in cui voi negate con arditezza, che ha dell' incredibile, che si possa provare alcuna colpa nei PP. Gesuiti dopo il loro ritorno in Venezia, eccoli corretti con nuovo Decreto de' 24. Luglio 1762. dal loro clementissimo Principe; eccoli obbligati a licenziare quell' eccedente numero di famelici Missionarj (credo anche di nazioni vietate) i quali di loro assoluta volontà aveano di nuovo chiamati in Spalatro; eccoli costretti a chiudere quella Chiesetta, che avevano contra l'espresso divieto resa pubblica; eccoli privati di una parte della vasta abitazione posseduseduseduse-

ſedura contra l'eſpreſſa diſpoſizione del Vangelo, e delle Leggi geloſiſſime della Patria, la quale abitazione per altro ſembrava loro un *riſtretto fondo*.

Io vi sfido, o Signore, a dimoſtrarmi un Sovrano in qualunque parte di Europa più clemente con Vaſſalli perpetui turbatori de' Sudditi, ed inceſſanti violatori delle leggi di quello eſperimentino i PP. Geſuiti nel Dominio Veneto, i *quali riſpondendo con altrettanta ingratitudine* . . . *pur ſono ſtati con grandiſſima pazienza fin quì tollerati* (come è ſcritto nel loro Bando Monumento 48.) ; e vi sfido a produrmi uno Scrittore più ardito di voi, il quale con baldanza aſſolutamente incredibile oſate aſſerire, che il Libro dei Monumenti Veneti *è utile* ai PP. Geſuiti *dando loro occaſione di metterſi in credito più che mai* (pag. 12.) perchè eſſi riprovano la condotta de' loro maggiori (pag. 7.) ; e che bramano di richiamarſi ad un *Giudizio Legale per moſtrare da un ſecolo in quà la loro ubbidienza eſatta nello Stato, e nella Capitale* (pag. 13.).

XV. Che meraviglia pertanto, che paſſiate ſopra tutti gli altri argomenti dell' Autore dei Monumenti Veneti circa l'inſiſtenza imperturbabile de' PP. Geſuiti, come *finezze, che non fanno al caſo preſentemente*? Una franchezza così eceſſiva di negar tutto, quando è più evidente la colpa, unita col vanto di *Uomo oneſto*; un' ammaſſo di bugie ſtampate con

tan-

tanta fiducia, che sembra incredibile nell' Impostore del Goldoni, non che in Religiosi, i quali si adornano di tutta l'esterna compostezza della virtù, unite colle più flebili lagnanze di essere aggravati induce il pirronismo nella stessa evidenza, e rende perciò appunto credibile il falso, perchè non sembra possibile, che l'umana malizia possa così foscamente adombrar il vero. *Non fa al caso* la condanna del Berruyer, per la quale richiama alla memoria, che condannatosi in Roma, ed in Francia quel bestemmiatore nelle sua lingua nativa fu dagli ubbidienti Gesuiti tradotto subito nella lingua Italiana? Che vietatasi la traduzione fu fatto dai sottomessi Religiosi ristampare, e vendere in Roma francamente sotto gli occhj stessi santissimi del buon Pastor della Chiesa? Che proibita anche in Venezia l' Opera esecranda fu tuttavia da essi distribuita, lodata, esaltata con così poca circospezione, che il P. M. . . . Gesuita nella Piazza dell' Erbe in Padova presenti moltissimi testimonj giunse a dire: *Il Papa è un buffone . . . . il Berruyer è un Libro utile, e pio, e si può leggere con molto vantaggio?*

Non fa al caso il Monumento 63. in cui si vede eccitata la *pubblica vigilanza* a tener l'occhio *sulle unioni* contrarie alle Leggi? Sul qual argomento, benchè abbia l' Autore dei Monumenti Veneti scritto con estrema discrezione ed abbia gittato quà, e là i suoi riflessi

flessi non meno con prudente oscurità, che con volontaria negligenza per cui

Quæcumque in foliis descripsit . . . .
Nec revocare situs aut jungere carmina curat,

pure ognuno intende nelle sue velate parole indicarsi (a), che rimessi in Venezia i PP. Ge-

(a) Le oscure riflessioni dell' Autore dei Monumenti Veneti sono stese così alla pag. 26. *L'operare con arbitrio privato contro le Leggi è ardita impresa. L'operare contro quelle Leggi, che a noi furono spezialmente prefisse, quando fummo aggregati alla Società civile è temerità. L'operare contro le Leggi in quel tempo, in cui le nostre più pericolose vicende volgono sopra di noi lo sguardo di tutti, è pazzia. Ma l'operare contro le Leggi dappoichè sappiamo essersi la* pubblica vigilanza *mossa a nostro riguardo a rinnovarne la memoria, direi essere l'estremo confine dell' umano trasporto, se non se ne dasse un grado ancor più eccessivo, qual' è, se dopo espressi ordini, e intimazioni precise di osservarle, tentassimo di eluderle sugli occhj stessi del Legislatore col proporci di conseguire sotto altro aspetto, per quanto ne sia possibile, alcuno degli oggetti desiderati.*

Gesuiti con espressa condizione di non formare unioni contrarie alle Leggi, essi, che per capo della loro artifiziosa politica sono volti ad aggrumar gente, cogli speziosi pretesti di Religione perpetuamente vi contraddissero? Che per lo passato avendo tentato varj stratagemi per riuscirvi, tra i quali è curiosa non men che ridicola l'Assemblea dei Barcajuoli, che attraevano pochi anni dopo il loro ritorno in Venezia a certe ore nella loro Casa in Venezia, privando gli stessi Maestrati gravissimi dei loro servi, e che fu poi disciolta dalla pubblica autorità, e mandatone in esilio il Direttore Gesuita (a), tentarono in questi anni stessi, tanto critici per loro, di violarla? Che col pretesto dei loro Esercizj s'insinuarono in un magnifico recinto di più fabbriche detto vulgarmente il Ceo? Che sebbene fosse loro noto essere la pubblica vigilanza intenta alla preservazione delle sue Leggi, sperarono con artifiziosissimi modi di rendersene a poco a poco abitatori necessarj, e padroni? Che indi es-

---

(*a*) *Vedi il Saint Disdier* de la Ville, & Republique de Venise *stampato in Amsterdam* 1680. *Parte II. pag.* 155. *è da notarsi, che questo Autore favorevolissimo ai PP. Gesuiti si trovava presente al caso, essendo nella Corte dell' Ambasciador di Francia Conte di Avaux.*

esclusi, quasi per bravarla si sbracciarono a formare cogli stessi pretesti altre unioni; nè trovando in Padova alcun Parroco, che volesse accogliere quei loro sospetti esercizj in tempo, che ognuno era imgombro da rispettoso terrore all' udire, che la pubblica vigilanza tenesse attualmente l'occhio in tali materie; essi imperterriti, e sprezzatori di ogni riguardo persuasero con sorpresa, e poi costrinsero con espresse minacce la semplicità di un' ottimo Curato della Chiesa detta di S. Maria Iconia, ch' è di Commenda dei Cavalieri di Malta, a prestarla loro a tal' effetto; che nel tempo stesso lodando dai Pergami i loro Santi si scatenarono con estremi trasporti contro i da loro pretesi Nimici degli Esercizj nella Capitale istessa; che si aprirono poscia nella loro Casa Professa; e costretti pure ad interromperne il corso, quasi per cozzare sotto diverso aspetto contro la Legge, ammassarono con straordinarie invenzioni la più vil feccia della Plebaglia nel loro Cortile in Padova, ed obbligarono nuovamente l'autorità pubblica a disgregarla? Che da quel tempo fino al di presente vollero a forza intrudere dappertutto le loro Missioni, anche contro il genio degli abitanti delle Terre, e delle Ville, come se ne potrebbono produrre perenni Monumenti; trà li quali è freschissimo quello delle Missioni introdotte da loro a tutta forza nel mese corrente di Agosto 1762. in Montecchio Maggio-

re

re del Vicentino, benche il Parroco ne li dissuadesse, ed i popolani espressamente le riggettassero: onde sendosi eretto il solito Palco per rappresentare le solite nenie al Popolo contraddicente, si videro que' Montecchiani, benchè divisi tra di loro, pure uniti nel ribattere Missionarj cotanto caparbj, costretti a dar di mano agli archibugi. Per la qual cosa soprafatto nei Missionarj il zelo dello spirito dalla viltà della carne si dierono a precipitosa fuga, onde serbare il loro individuo a Missioni più tranquille, lasciando un chiaro documento, ch' essi non sono capaci di desistere dalle loro intraprese, se non costretti della forza.

XVI. Tutta la serie di tanti fatti freschissimi di Bergamo, di Venezia, della Dalmazia, e di tante altre parti, delle quali se ne aveste potuto negare un solo, o una parola, che per isbaglio fosse scorsa allo Scrittore dei Monumenti Veneti avreste menato il più alto romore, che far si possa, fu accennata da lui con ogni ritenutezza, e moderazione bensì, ma fu certamente accennata. E questa serie, che ha quasi per autentico suggello le parole minaccevoli degli stessi PP. Gesuiti, non forma una perpetua induzione dell' insistenza imperturbabile, con cui i PP. Gesuiti vollero non solo quando erano banditi, ma vogliono oggidì, che sono come voi asserite *buoni Sudditi di S. Marco*, condurre a fine qualunque co-

sa

sa si prefiggano a fronte delle Leggi , dei Magistrati , del Principe , delle Città , delle Persone pubbliche , e delle private , dei Secolari , e dei Vescovi ? Ed una tale insistenza non è forse per vostra istessa tacita confessione il vero carattere del perniziosо Cittadino ? Perchè dunque ve la prendete , caro Signore , coll' Autore dei Monumenti Veneti , che ne riprese , non gli attuali Gesuiti ; ma il sistema dei PP. Gesuiti , a solo fine di correggerli ? Se i fatti prodotti vi sembravano falsi , perchè non esaminarli ad uno ad uno . e dimostrarne la falsità di tutti ? Se sono veri , come assumere il nome di *Uomo onesto* , e negarli ? Non avete per voi medesimo consultato certamente gran fatto quella Regola Critica , che proponete altrui (pag. 29.) che *quando si scrive sopra materie importanti* , *non basta consultar il proprio zelo* , *ma bisogna ancora esaminare la propria capacità* .

XVII. E pure l'Autor dei Monumenti Veneti ha scritto qualche cosa di più forte ancora , asserendo , che il Sistema de' PP. Gesuiti è perniziosо , anche perchè li costringe a tradire i Ministerj , che si assumono con tanto impegno . Circa il quale argomento non potranno mai abbastanza i Gesuiti medesimi detestare la vostra poco misurata disfida , per cui mi obbligate a togliere in parte il velo , ch' egli aveva sovrapposto alle sue asserzioni . Riguardo all' educazione della gioventù , ch' è una

è una parte dei Ministerj dei PP. Gesuiti poteva egli esprimersi con più ritegno, che producendo gli scritti del Sarpi, contro il quale pronunziate tra i denti non so quali eccezioni; che scriveva in tempi *di fermentazione ec.* (pag. 13.) e di molti gravissimi Senatori, dei quali i Monumenti, benchè in non poco numero con grandissima leggiadria sorpassate, quasichè non vi fossero? E pure dovevate capire, che ha gran forza questa dimostrazione. Il Sistema dell' educazione dei PP. Gesuiti fu stimato da gravissimi Cittadini, e dottissimi Uomini perniziosо alle massime della Patria; ma quel sistema non ha patito alcuna alterazione, ed è tuttavia uniforme, dunque dai gravissimi Cittadini, e dottissimi Uomini è da stimarsi pernicioso alle massime della Patria. E pur questo argomento acquista maggior evidenza dall' odierno giudizio di tutta l'Europa, e dalle riforme circa gli Studj, che si van ad onta del sistema dei PP. Gesuiti dappertutto, se si eccettui la pigra Italia facendo, Ma voi esigete prove recenti tratte dallo Stato Veneto, quasi che l'Autore dei Monumenti Veneti non avesse potuto dimostrare gli studj dei PP. Gesuiti volti più, che ad erudire, a strappare di seno alle Famiglie i nobili giovanetti con insidiose vocazioni, delle quali ne può dare fresco saggio l'Illustre Famiglia S. Bonifacio di Padova, ed a sedurre i ricchi eredi de' quali n' è pruova l'infelice giovane Paolo Ca-

 rosio

rosio, di cui le carpite spoglie godono i PP. Gesuiti di Verona; o a rimembrare quei fatti avvenuti dopo il ritorno de' PP. Gesuiti in Venezia, ne' quali invocata la pubblica autorità si vide costretta a dimostrar la sua indignazione contro gli avidi seduttori, tra i quali di un Rettore del loro Collegio di Padova castigato per tal motivo con pubbliche carceri, lasciò memoria, testimonio presente, il Saint-Disdier autore non certamente sospetto a quei Religiosi (a). Voi vorreste prove recenti dell' educazione infelice, che si riceve dai PP. Gesuiti. Ma l'Autore dei Monumenti Veneti oltre averle prodotte in altri suoi Libri, credette, che dovessero giudicarsi bastanti presso ogn' Uom saggio, e maturo gli effetti quanto chiari, ed evidenti, altrettanto ad annoverarsi scabbrosi. Sono gli effetti un' intreccio di piccioli fatti, e di perpetue osservazioni, le quali esigerebbono grossi volumi a specificarsi con legal chiarezza, ed a prodursi con valide testimonianze. Ma se un de' maggiori Filosofi del suo secolo, se buon numero di gravissimi Senatori, de' quali le osservazioni possono reiterarsi, credettero di aver osservato negli educati dai PP. Gesuiti massime, e difetti contrarii alle Instituzioni patrie, il loro giu-

---

[*a*] *Nel Libro citato* : De la Ville, & Gouvernament de Venise pag. 156. 157.

giudizio ha già decisa la quistione. Tuttavolta però a maggior evidenza argomentate l'educazione dei figliuoli dalla direzione delle anime, poichè quel primo ministero non può ben essere soddisfatto, quando sia tradito il secondo.

XVIII. Gran coraggio avete certamente avuto nel prendere da un tal capo il maggior argomento di lode dei ministerj dei PP. Gesuiti, mentre da questo appunto nei Monumenti Veneti si tragge la maggior accusa contro il perniziosissimo lor sistema. Se non si sapesse per freschi avvenimenti, che avviliscono la Religione nelle lor Missioni, come ne fan fede gli scenici spettacoli rappresentati in Murano l'anno passato, i quali muovevano a riso fino le stesse Monache spettatrici; i giuramenti irriti, e perturbatori delle coscienze, che esigettero in S. Nicolò nell' ultima Missione fatta in quella Chiesa; le eresie, e perniziose dottrine del peccato Filosofico insegnate nelle Missioni di Monselice fattevi contro voglia di quel Popolo nell' Aprile di quest' anno: le Missioni eseguite in Padova nella Chiesa di S. Maria Iconia, nelle quali non ebbero riguardo di esporre in Città così detta le più assurde, ed empie narrazioni, giugnendo fino a descrivere Gesù Cristo in grazia del Saverio mascherato da Medico, e finalmente ammazzare col suo adorabile sangue un peccatore ostinato; le Missioni dell' Istria,

 dalla

dalla quale Provincia colla vendita di molte Casse di Corone, immagini, ed altre cianfrusaglie trassero denaro in modo, che quei meschinissimi Popoli dopo cinque, o sei anni ne risentono il danno ancora; alla qual occasione egli è ad avvertire, che avendo scoperto il dolce cuore di quella buona gente non lasciarono poscia di farvi una ronda regolare: e che essendosi da un anno in quà introdotto nel Seminario Vescovile di Capo d'Istria un loro religioso, ed accorgendosi, che quella spiritosa Nobiltà resa avveduta non solo per la luce, e cultura, che apportano le ottime discipline, e i buoni studj, ma per il saccheggio passato del suo Territorio, sta in sulla guardia, con insolita dimostrazione di ricercata pietà, va per le strade biasciando corone, ed uffizj, se un si udisse, che abusano del Ministero delle Orazioni Sacre, giunti fino a dichiarare sui Pulpiti di Padova infallibile la dottrina del Bellarmino, di quel Bellarmino Maestro di Regicidio, e Scrittore nimico della nostra Patria, e delle sue massime, e sui Pulpiti di Venezia a declamare contro ai supposti nimici degli Esercizj in quei tempi istessi in cui la pubblica autorità gli aveva loro sospesi; se non fosse evidente, che presso di loro le bugie non hanno alcuna malizia morale, come rilevasi dall' Opera del Pallavicino stampata dopo il loro ritorno in Venezia fino alla vostra ultima lettera, nella quale con bugia ol-

tre

tre ogni credere ardita, *che sarebbe*, scrivete (alla pag. 18.), *se i Gesuiti medesimi provocati tanto perdessero la pazienza alla fine, e lasciando il loro metodo sinora tenuto di tacere, e di parlar bene degli altri ec.* ? Mentre voi stesso avete scritto tuttociò, che può dirsi di maligno contro il Clero Secolare, e Regolare, come io noterò al §. XXVII., e gli Scrittori vostri stampati dal Zatta in questi ultimi anni hanno sfiorato delle loro maldicenze i più infami e riprovati Libri per ristamparle, se non si manifestasse nei PP. Gesuiti costante la dottrina della lecita calunnia, come ne fan fede quella infame Ritrattazione del Concina, che si vendeva da loro a venticinque soldi in Venezia, quella trasportata difesa del Malagrida, che si andò a stampare da loro in Piacenza, quei Moralisti, che l'approvano, e la difendono, per non rammemorar adesso i libri contrarj alle patrie massime, dei quali la condanna attribuivano calunniosamente a malignità dei malevoli; quelle perpetue calunniose dicerie, che S. Carlo è per accidente santificato, contro le lettere del quale il P. Berthier sta attualmente scrivendo; che la Francia è tutta Eretica; che il Portogallo giudaizza; che Benedetto XIV. fu mezzo Giansenista, e ehe era *delole di mente* (a) quan-

---

(a) *Oltre i varj libri stampati contro il Pon-*

quando mandò la Bolla di riforma in Portogallo; che le persone disapprovanti le loro massime sono quale libertina, quale empia, quale infame, questi sul punto di essere scommunicato, quegli di venir discacciato dal suo Ordine, l'uno di essere quanto prima posto prigione; l'altro di subire gran processi ec.; Se non vi fossero a migliaja le testimonianze di chi manifestò, che le confessioni dei PP. Gesuiti tendevano non meno, che gli Esercizj a ricercare da loro minutamente i più esatti dettagli delle loro famiglie, o a permettere con gran facilità quelle cose, alle quali il rimorso delle coscienze dei penitenti istessi ripugna, e *cose più gravi ancora, se si riguardi il politico governo dei Principati*; che nei Monasterj imbaldanziscono le educande fuor di proposito, che anzi di estinguere le dissensioni tra le Monache le fomentano, come ne fa fresca fede il Monastero di Ognissanti in Padova assistito da sette otto Gesuiti, che con uffizj indegni della severità del Ministero santo allettano ai loro confessionalj le penitenti ricche, e generose, che s'impegnano senza esser chiamati con imperturbabile fermezza presso dei ricchi moribondi, facilitando le passioni

---

Pontefice Benedetto XIV. Vedi nel Corrier Zoppo stampato dai PP. Gesuiti nella Stamperia del Zatta Lettera IV. pag. 119.

ni colpevoli, che esigono soddisfazione al Mondo, e che trascurano, e ben sovente rigettano con iscandalo l' assistenza dei miserelli languenti: se tante migliaja di semiprove certissime, e palpabili unite insieme non formassero un' indissolubile argomento, che essendo quasi tutt' i PP. Gesuiti resi dal loro sistema intenti alla salute delle anime in apparenza non in sostanza, per politico fasto non per verace zelo, sono costretti perciò a tradire il gelosissimo ministero: se non fosse ineluttabile la dimostrazione, che s'essi nei libri stampati esposti alle censure di tutti insegnano pericolose dottrine, e le difendono poscia tenacemente, e non possono in vigor delle loro Costituzioni abbandonarle, ancorchè la Chiesa, e tutti i Dottori la sentissero diversamente, come io noterò esponendo le Costituzioni istesse §. XX. molto più agevolmente debbono insegnarle nel segreto dei Confessionali, da cui il sacro velo del mistero esclude gli occhi altrui; se tante cose certissime diss' io non dimostrassero pericoloso il sistema dei PP. Gesuiti nella direzione delle coscienze, non avreste forse nei Monumenti Veneti una prova, che val per mille. onde persuadervene, e perciò declinare al possibile da ulteriori rischiaramenti in tal materia?

XIX. L'Autore dei Monumenti Veneti in una nota alla pag. 63. scrisse così. *Sarà perpetuamente commendata la moderatezza del N.*

 H. Laz-

H. Lazzari , il quale potendo produrre nella sua Causa qualche Monumento autografo in tal argomento , lo soppresse ; e scrisse egli così oscuramente per moderatezza ; ed accennò un tal fatto fuor di nicchio con artifiziosa negligenza, affinchè meno cadesse sotto la riflessione altrui : Ma voi, che m'impegnaste a giustificarlo, conviene , che ascriviate a voi stesso la necessità in cui sono di spiegarvi quel Monumento freschissimo qual lo bramate .

Voi già sapete , che si agitò non ha guari in Venezia una causa famosa per l'Europa, in cui i PP. Gesuiti della casa Professa pretendevano azione ad una grossissima eredità della Nobil D. Faustina Lazzari Gussoni contro il N. H. Batista Lazzari di lei fratello . Non vi descriverò certi straordinarj casi , che avvennero in quell' incontro , i quali non sogliono vedersi, che nelle cause dei PP. Gesuiti ; nè vi rimembrerò , che null' ostante perdettero la Causa ; che quei Maestrati gravissimi insegnarono loro ad intendere meglio l'Articolo delle loro Costituzioni spettante alla povertà professata nelle Case Professe ; che da quel tempo cominciò il Mondo a rivangare le Costituzioni istesse , e discuoprirvi tutta l'esterna forma della pietà , e tutti i più reconditi refugj di un artifiziosa , e straordinaria Politica , ignota fino allora ai più penetranti , e raffinati ingegni ; e che insomma ne ciarlò il volgo istesso oltre il dovere , pretendendo , che la loro decari-

cantata povertà la quale rendevali bisognosi di centomila zecchini in una Città, in cui debbono vivere di elemosina, ed hanno la Chiesa la più sontuosa, e l'abitazione tra le più vaste, divenisse cosa sospetta; ed argomentando, che se i PP. Gesuiti Veneti intraprendevano così strepitosa lite per volontà del loro Generale, erano perciò della istessa pasta pieghevole nelle sue mani come i Gesuiti viventi ai tempi dell' Interdetto; se l' incontravano per privata avidità ne erano peggiori, mentre quelli si protestavano *di non essere venuti qui per roba, la quale non bramavano*; *ma solo per servire a Dio, alla Serenissima Repubblica, e per giovare alle anime* (Mon. XV.) e questi dimostravano schiettamente di voler roba assai. Vi dirò solo, che il prudentissimo Cavaliere aveva in mano un argomento fortissimo per vincere con sicurezza la sua lite, e per la singolare moderatezza del suo animo volle sopprimerlo: Aveva un fascio di Lettere scritte dal Direttore Gesuita alla defunta Dama, per le quali si veniva in chiaro, ch' essa avea fatto il suo Testamento a suggestione di lui; ve ne erano alcune; nelle quali l'istesso Confessore insinuava alla Dama di negare costantemente dinanzi i Parenti l'esistenza del suo Testamento; e perchè essa di Cristiana, e delicata coscienza temeva di pronunziar la bugia, in un' altra Lettera il benignissimo Teologo la confortava a mentir con

fran-

franchezza, assicurandola, che quando si fosse presentata al suo Confessionale l'avrebbe sopra un tal *dubbio* resa paga, e tranquilla. Se il fatto non fosse di fresca data, come voi bramate, si metterebbe in dubbio francamente dai PP. Gesuiti, e griderebbono, ai calunniatori, agli empj nimici del bene, che fanno i poveri Gesuiti. Se l'autografo non fosse di vivente cognita mano, se ne negherebbe da loro con franchezza l'autenticità. Se quel Turcimano, che posero i PP. Gesuiti al fianco del Cavaliere, affinche gl' insinuasse con destrezza di brucciar tali lettere, come contenenti le venerande materie della Confessione avesse ottenuto di toglier via il testimonio inrefragabile, farebbono essi impunemente grande schiamazzo contra gl' invidiosi della Compagnia, la quale niente vuole, che il profitto delle anime, ed opera per la salute dei prossimi unicamente. Ma esistono quelle fatali Lettere prova ineluttabile della verità. Respira l'aure vitali quel Direttore, che guidava con tanta cura l'anima delia Testatrice, e teneva nel tempo istesso l'occhio sulla sua eredità, ed è appunto nel numero di quelli, dei quali spezialmente esaggerate le fatiche, i sudori, e gl' instancabili travaglj in vantaggio delle anime, e vivono moltissimi di spirito penetrante, i quali dalla certezza di un fatto rilevatosi per solo accidente, ne argomentano di consimili, nei quali con maggior destrezza

su-

furono occultate le prove autentiche, e legali, benchè vivano le forti, e ben fondate presunzioni; dallo scintillar di un luminar maggiore argomentano la chiarezza dai luminari minori; dalla verità insomma di un Testamento suggesto della bugia insegnata, e facilitata nei Confessionali dei PP. Gesuiti deducono un autentica conseguenza, cioè la verità dei Testamenti suggesti, e dalle colpe insegnate, e facilitate nei Confessionali dei PP. Gesuiti. E voi, che sapete tutto questo, voi che avrete ripresa probabilmente più volte la poco destra condotta di quel Direttore proponendo la scaltrezza vostra nei maneggi, voi osate di provocare l'Autor dei Monumenti Veneti, affinchè non attribuisca ai PP. Gesuiti di cent' anni fa l'abuso dei Confessionali, ma lo dimostri dopo il loro ritorno in Venezia continuato? E voi osate comparir nel pubbllco, senza darvi gran pena di celare il vostro nome, o in aspetto prosontuoso, ed ebbro delle grandezze della Compagnia fino a sorpassare l'Istoria dei fatti così evidenti, e di tanto peso come *passatempi necessarj alle gran Città, e agli oziosi di tutte le Città* (pag. 3.), e smentire francamente ciò, che il Senato Veneto asserì dei Gesuiti, che si erano mostrati ingrati, e perniziosi *sempre è in ogni occasione*; o in vista di sprezzatore di tutti gli Uomini, a segno di pretendere, ch' è utile all' umana Società il sistema dei PP.

Ge-

Gesuiti per quei motivi appunto per i quali il Jus delle Genti, i principj della umanità, e della Religione, il giudizio di tutte le Nazioni lo dichiarano pernicioso; e che i Libri nei quali con fatti autentici vien disvelato *sono utili a loro stessi* (pag. 11.), e che se son perniziosi, *son perniziosi agli altri Religiosi* ?

XX. Le cose sin qua riportate gravissime in se stesse, e degne di ponderazione si fanno assolutamente incapaci di qualunque mendicata difesa, qualora si conoscano operate dai PP. Gesuiti non per trasporto d' inconsiderata passione, di cui si vantano esenti, ma per meditato consiglio, per piena volontà, per sistema. Nei Monumenti Veneti ha prodotto l Autore tanti semi di prove recentissime, che in fatti l' unico mezzo di eluderle egli era il silenzio. Ma poichè al silenzio vi piacque di aggiugnere un' audace mentita, che non vi sieno, ricalcherò le orme medesime, ch' egli ha segnato, affinchè ognuno comprenda, che non solo da cent' anni in qua dovettero essere per sistema perniziosi, ma dovranno essere finchè sussistano; poichè il loro sistema li rende que' Cittadini dannosi alla Patria, che Tacito denominò *plusquam civilia agitantes*; Livio *elatos supra modum hominis privati*, Ammiano *recalcitrantes Majestati*.

Nei Monumenti Veneti se ne accusano come primaria, e necessaria origine le loro Costitu-

ſtituzioni , ed i loro Privilegi ; ma poichè una parola ſola preſſo di voi non ha forza di prova , converrà , che vi eſponga in un picciolo Compendio tratto dagli ſcritti autentici di Francia , che non oſerà alcuno porre in dubbio (*) i punti più inſidiatori del bene della Patria , e più aperti ſtruggitori delle leggi del principato , e potrà per ſe ſteſſo ciaſcheduno conoſcere ſe ſia poſſibile , che ſuſſiſta in una Città quella Compagnia , che li oſſerva , ſenza renderſene di neceſſità perniziosa .

In primo luogo le Coſtituzioni , e Privilegi dei Geſuiti tolgono a ciaſcheduno dei loro Religioſi l' intelletto , e la volontà , imponendo a tutti una cieca ubbidienza alle Coſtituzioni iſteſſe , ſenza interpretarle , o commentarle , o ritenere preſſo di ſe commenti di ſorte , ma debbono intenderle letteralmente . Queſta lettera ucciditrice delle Coſtituzioni comanda di ubbidir al ſolo P. Generale con una dipendenza così eſatta , e cieca , come ubbidì già Iſacco ad Abramo , come ubbidiſce un Corpo morto , o un baſtone alla mano di chi lo muo-

(*) *Queſto Compendio è tratto per la più parte dal Libro di un Conſiglier del Parlamento , che rapporta l' eſame fatto ſulle Coſtituzioni dei PP. Geſuiti intitolato* Idee generale des vices de l' Inſtitut des Jeſuites tirée de leurs Conſtitutions &c.

muove ; e di ubbidire non ſolo colla eſecuzione, e colla volontà , ma coll' intelletto , in modo che baſti , che una coſa ſia comandata , perchè ſenza eſaminarne la giuſtizia ſia eſeguita . *Obedientia tum in executione , tum in voluntate , tum in intellectu ſit in nobis ſemper omni ex parte perfecta . . . omnia juſta eſſe nobis perſuadendo non ſolum in rebus obligatoriis, ſed etiam in aliis* : coſicchè ſe la Chieſa intera , ed i Dottori , e molto più i Principi ſecolari , opinaſſero in una maniera , ed una ſola perſona in tutto il Mondo la penſaſſe diverſamente , non debba alcun Geſuita ſottoporſi al giudizio della Chieſa , ma alla deciſione della Compagnia*. *Si quis aliquid ſentiret , quod diſcreparet ab eo , quod Eccleſia , & ejus Doctores communiter ſentiunt , ſuum ſenſum definitioni ipſius Societatis debet ſubjicere* .

Per ſecondo capo a tal ubbidienza cieca , ed empia non debbono eſſere ſottopoſti i Geſuiti ſoli , che ſono nella Compagnia , ma quei, che ſono di fuori , ch' è quanto dire tante Congregazioni aggregate , tante Scuole dipendenti , tanti Terziarii occulti , ſopra i quali tutti *plenam in univerſas perſonas ſuam juriſdictionem habeat* .

Per terzo non ſolo tutte le perſone , ma gli averi di tutte le Caſe , e Collegj ſono ſottopoſti alla libera diſpoſizione di sì gran Generale , coſicchè non ſolo niun Principe ha più diritto d' impor loro qualſiſia gabella , o impoſi-

posizione anche a titolo della difesa della Patria, onde facendolo, sarebbero in diritto di ricattarsene per rappresaglia; ma il Generale può commutarne l'uso come gli piaccia da una Casa all' altra, da un Regno all' altro, purchè lo faccia senza dare scandalo *dummodo id fiat sine scandalo*; e di più ha facoltà, che non si arrogano i Papi, ed i Principi senza gravissime ragioni, di commutar l'uso dei beni di tutte le Famiglie de' Gesuiti contro l'espressa volontà dei Testatori. *Hinc facultatem sibi reservat Præpositus Generalis commutare ex uno usu ad alium necessarium legata, quæ relinquuntur nostris Collegiis aut domibus... ultimis Testatoris voluntatibus non obstantibus*: anzi può sopprimere le Congregazioni dipendenti dai Gesuiti, ed appropriarsene i beni. *Potest dissolvere quaslibet Congregationes externorum ... bona vero revertuntur ad plenum dominium Societatis, nisi aliter constet de voluntate donantium*.

Per quarto hanno i PP. Gesuiti privilegio di assolver tutto in qualsisià parte del Mondo *ab omnibus, & singulis peccatis, & criminibus, excessibus, & delictis quantumcunque gravibus, & enormibus etiam Sedi Apostolicæ reservatis ... censuris*, ed anche senza chiedere in certi tempi licenza ai Vescovi *licentia desuper minime requisita*, e di più nel caso ancora, in cui i Vescovi li sospendessero delle Confessioni, perchè ***Episcopi prohibere non possunt***; ma sono

tut-

tuttavia avvertiti di usare di tali privilegi nascostamente, perchè i Vescovi non se ne dolgano: *Caveant ne in usu hujus facultatis Ordinarios offendant*. Nell' assolvere però da tante iniquità debbono seguitare le dottrine lasse della Compagnia, e guardarsi dal dare non solo consiglj spirituali, ma temporali ancora con massime l' un dall' altro diverse. *Idem sapiamus. Doctrinæ differentes non admittantur, immo nec judiciorum de rebus agendis diversitas, nec permittenda quæ unioni, & conformitati adversantur.*

Ma per quinto capo come più singolari sono da considerarsi gli altri lor Privilegi, per i quali possono far ciò, che vogliono in qualunque Paese, poichè hanno in superlativo grado, come se fossero stati dati a loro stessi *non solum ad illorum instar* (qui obtinuerunt) *sed pariformiter*, & *æque principaliter* i Privilegi di tutti i Conventi, Ospitali, Congregazioni, Compagnie, Sodalizj, Fraterne, che sono mai stati, o saranno al Mondo: *concessa, & in posterum concedenda tam per prædecessores, quam successores nostros*, non solo di Uomini; ma ancor di Donne *utriusque sexus personis* benchè sieno privilegi straordinarj dati per pressantissimi motivi in qualsisia parte del Mondo *ubique terrarum sitis*; e tali privilegi sieno stati concessi, o sieno per concedersi a qualunque Società non solo Ecclesiastica, ma Secolare ancora *a Personis tam Sæcula-*

cularibus, *quam Regularibus adhuc concessis*, *ac in futurum concedendis uti*, *frui*, *potiri*, *gaudere*, *exequi possint*. Laonde hanno i PP. Gesuiti, come se fossero stati dati a loro direttamente, e principalmente *pariformiter*, *& principaliter* tutti i Privilegj del Senato Veneto, degl' Imperadori, Re, Principi, Repubbliche, Citta, di tutte le Università, di tutte le persone in somma del Cristianesimo, che sono mai state, sono, o saranno per tutti i secoli sin alla fine del Mondo: e possono operare per privilegio irrevocabile quanto fu concesso, o lo sarà mai, anche nei tempi più barbari, ed ignoranti, o per qualunque passione si concedesse.

Per sesto egli è da riflettersi, che Privilegj così immensi sono assicurati in modo ai PP. Gesuiti, che nessuna Podestà Ecclesiastica, o Secolare possa giammai in alcun tempo distruggerli, o obbligar i PP. Gesuiti a rinunziarli. Imperciocchè se alcun Principe, o Papa ciò facesse anche per mille volte, e per milioni, per altrettante volte possono rimettersene lecitamente da se medesimi in possesso. *Decernentes nullo unquam tempore per nos*, *aut Sedem prædictam* [*Apostolicam*] *revocari*, *aut limitari*, *vel illis derogari posse*; *& quoties revocari*, *alterari*, *vel derogari contingat*, *toties in pristinum*, *& eum in quo antea præmissæ erant*, *statum restitutos per Generalem esse*, *& fore*. E se il Papa concedesse a qualche

 Prin-

Principe di far sopra i Gesuiti qualche riforma, se non è consenziente la Compagnia, la riforma è nulla *pro infecta habenda sunt, etiamsi a Sede Apostolica sint concessa, nisi consentiente Societate sit derogatum*. Per compimento finalmente di privilegj così stravaganti, è permesso ai PP. Gesuiti di perfezionarsi sempre più a lor talento le loro Costituzioni, le quali per quanto sieno per divenire anche empie, ed erronee, sul fatto stesso, senza che il Papa le vegga, o le disamini, s' intendono da lui approvate. *Quæ postquam mutatæ, alteratæ, seu de novo conditæ fuerint, eo ipso Apostolica auctoritate confirmatæ censeantur*. Come chè però i PP. Gesuiti fanno voto di ubbidienza al Papa, e che tal voto potrebbe ingerir qualche scrupolo in taluno, caso che un Papa pensante volesse comandare ai PP. Gesuiti di rinunziare a' privilegj cotanto stravaganti; perciò fu loro approvata dai Papi stessi una dichiarazione, che l' intenzione di tal voto non si estende se non circa le Missioni. *Tota intentio quarti hujus voti obediendi Summo Pontifici fuit, & est circa Missiones, & sic intelligi oportet Literas Apostolicas*; nelle quali Missioni per altro il P. Generale ha facoltà maggiore del Papa. *Generalis in Missionibus omnem habet potestatem ... non solum missos per seipsum, sed etiam per Summum Pontificem nullo tempore definito potest revocare*; ma che in tutte le altre cose i comandi del Papa senza il consenso della Com-

pa-

pagnia debbono riguardarsi come se non fossero dati, *pro infecta habenda sunt* .

Per settimo egli è da considerarsi , che Privilegj cotanto strani possono talvolta incontrar degl' intoppi con qualche Principe , o Papa , o persona particolare . Ed a questo ancora ha provveduto il politico sistema dei PP. Gesuiti , col munirsi non solo di quantità di censure , scommuniche , ed altre armi spirituali scagliate *ipso facto* contra chiunque li toccasse nel menomo de' privilegj ; ma alzando un Tribunale , ch' è la più stravagante di tutte le concessioni , e che dimostra sino a qual segno possa giugnere la stupidità di chi rilasciolle , è lecito ad ogni Collegio , o Casa de' Gesuiti di ergersi in Giudice privato chiunque le piaccia col nome Canonico infatti di Giudice conservatore , ma con autorità affatto singolare . Imperciocchè sebbene il Generale , e Provinciale de' Gesuiti abbiano anche privilegio di crear Notaj autorizzati come gli altri Notaj pubblici . *Generalis , ac Provincialis possunt creare , & deputare in Notarios plures Religiosos Societatis , qui possint ... publica Instrumenta conficere , quibus eadem adhibeatur fides in judicio , & extra ac si per alios authenticos Notarios fuissent authenticata* ; pure il Giudice eretto dai Gesuiti debbe formare un Processo alla sordina , e se non vi riesce , può surrogarsene un' altro , il quale non ripigli il Processo del Giudice escluso , ma lo continui

 sola-

ſolamente *quilibet Conſervatorum . . . valeret proſequi articulum etiam per alium incboatum*. Il Proceſſo ſi può intituire ſopra tutte le moleſtie, ingiurie, o danni ricevuti dalla Compagnia *de quibuslibet moleſtiis, injuriis, damnis*, e debbe concluderſi ſommariamente, ſemplicemente, collo ſtile ſolito, ſenza ſtrepito, ſenza forma di giudizio, ſenz' ammetterſi appellazione *ſummariè, ſimpliciter, & de plano, ſine ſtrepitu, & figura judicii, appellatione poſtpoſita*; e ſenza guardare in faccia a qualunque perſona ancorchè foſſe il Pontefice, o un Re, o di qualunque altra autorità veſtita, quando, che una tal perſona o pubblicamente; o direttamente, o indirettamente, o in ſomma con qualſiſia preteſto moleſtaſſe, o inquietaſſe la Compagnia. *Non permittentes per quoſcumque . . quacumque etiam Pontificali, Regia, vel alia auctoritate fungantur publicè, vel directè, vel indirectè, tacitè, vel expreſsè quovis quæſito colore moleſtari, vel inquietari* debbe pronunziar la inappellabile ſentenza contro chiunque quanto ſi voglia ragguardevole di jus e di fatto, ch' è quanto dire calunniarlo, ſcommunicarlo, ed ucciderlo ſe ſe ne dia l' opportunità *etiamſi aliàs qualificati exiſterent, per ſententias, cenſuras, aliaque opportuna juris, & facti remedia compeſcendo*.

Per ottavo. Il Politico Siſtema dei PP Geſuiti ha preveduto, che conveniva al Generale conoſcere l' intima natura de' ſuoi Soggetti

getti per saperli impiegare nelle tremende giustizie, ed altre politiche esecuzioni; e perciò tutti debbono essere pronti a manifestarsi l' interno scambievolmente. *Paratos esse omnes debere, ut se manifestent*: ognuno dee manifestare tutta la sua vita al Superiore, *Quicumque reddat totius vitæ rationem Superiori, qui tum fuerit. Societati*; ma perchè il Superiore potrebbe esser fatto per onore, e per apparenza, in tal caso dovrà manifestarla a chi gli ordinerà il Superiore, *vel cui ille injungeret*; ed il Superiore ha incarico di penetrare pienamente le propensioni, i moti dell' animo, i difetti, ed i peccati, cui è ciaschedunò più inclinato per poter meglio provvedere a quel, che convenga a tutto il Corpo della Compagnia. *Superior Societatis plenam habeat notitiam propensionum, ac motionum animi, & ad quos defectus, vel peccata fuerint, vel sint magis propensi, & incitati... ut melius possint ordinare, & providere quæ Corpori universo Societatis conveniunt*: ma principalmente il Generale dee conoscere l' interno dei Provinciali, e degli altri, ai quali commette le cose di più rimarco. *Generalis cognoscat præcipue conscientias Provincialium, & aliorum, quibus munera majoris momenti committit*. Acquistata la cognizione dell' interna coscienza, e delle inclinazioni, il Generale scriverà ad alcuni in cifra, e questi gli risponderanno in cifra data loro dal Generale istesso nelle cose di segreto. *In*

 re-

rebus , quæ secretum requirunt his vocabulis utendum erit , ut ea intelligi nisi a Superiore non possint . Modum autem præscribet Generalis ; gli altri poi , che debbono scribacchiare alla giornata sulle cose , che hanno esplorato ; sono ammoniti a scrivere con artifizio , in modo , che se capitassero le lettere in mano altrui , non rechino pregiudizio . *Si quid scribendum est de rebus , quæ exterorum aliquem tangerent , ita scribatur , ut etiamsi litteræ in ejus manus inciderent , offendi non possit .*

XXI. Un così enorme ammasso di Regole , e Privilegi , che rende il Generale dei Gesuiti maggior di ogni Papa , e di ogni Re ; che gli dà un assoluto arbitrio di giudicare definitivamente dal suo Gabinetto di Roma sulla vita di qualsisia persona la più potente sia del Mogol , e della China ; che gli permette di disporre della volontà dei Vivi, e dei Morti ; che in forza degli sterminati irreformabili suoi Privilegi può obbligare i suoi Sudditi ad essere in un luogo , e in un tempo diversi da quel che sono in un' altro luogo , e in un' altro tempo , a presentare ad ogni momento una Regola , e sul fatto mutarla , a dimostrare ordini espressi del suo Generale nel tempo , ch' egli li abbia cangiati , e ad eseguire a nome del Generale istesso ciò , ch' egli ha sempre l' arbitrio di rivocare . *Quamvis aliis inferioribus Præpositis suam facultatem communicet , poterit tamen approbare , rescindere quod illi*

illi fecerint , *& in omnibus* , *quod ei videbitur* , *constituere* ; che forma in somma ai più illuminati Principi un' illusione perpetua del sì, e del nò , del vero , e del falso ; un così enorme ammasso di Regole, e di Privilegj diffi, riconosciuti autenticamente da tutti i Parlamenti di Francia forma il Corpo delle Costituzioni de' PP. Gesuiti dello Stato Veneto , o non lo forma ? Mi rispondete di sì ? Dunque perchè vi lagnate , che l' Autore dei Monumenti Veneti abbia con modesta brevità denominato il sistema de' PP. Gesuiti pernizioso per le sue singolari Costituzioni ? Qual Principe , qual Politico , qual Uomo privato, anche qual più sciocco non vede , che per tali Costituzioni i Gesuiti dello Stato Veneto debbono aver rinunziato al dovere *di buon Suddito di S. Marco* , che voi colle parole vantate ? Che sta in arbitrio del loro Generale di eccitarli a quei tumulti , cui si abbandonarono una volta ; di comandar loro d' insinuar nelle Confessioni ai più gravi personaggi le massime estere , per cui negarono l' assoluzione una volta a quei , che erano concorsi nel riconoscere Enrico IV. contro l' impegno di Roma ; di trasportar altrove non solo i beni , ma le notizie più recondite , che nei Confessionali possono rilevare ? Chi non capisce in somma , che osservando essi le loro Costituzioni , furono , e sono in precisa necessità di eseguire , contra lor voglia ancora , tanti stravaganti fatti anti-

 chi

chi e recenti, che ha riportato l' Autore dei Monumenti Veneti, e che presenta l' Istoria di tutto il Cristianesimo; Fatti perniziosi or ad un popolo, ed or all' altro, senza che il Mondo attonito imbarazzato tra l' evidenza degli avvenimenti, e l' esterna esemplarità dei PP. Gesuiti potesse decidere con sicurezza? Insomma se vi darete la pena di rileggere i Monumenti Veneti, ne troverete ben molti, che v' instruiranno, che la pubblica vigilanza non solo bandì i PP. Gesuiti per le loro colpe attuali, ma per gli essenziali difetti del loro sistema, ed Instituto. (*) Sopra la qual base potete argomentar così. L' Instituto dei PP. Gesuiti fu nel tempo del loro bando conosciuto pernizioso. Ma l' Instituto medesimo è dai PP. Ge-

---

(*) *Monum. X. Fur no trovate colpe non solo ne' particolari di loro, ma anche nell' universale della Società molto più di quello, che si avrebbe potuto pensare. MONUMENTO LXVIII. I prudentissimi nostri Maggiori andavano sospirando l' occasion di liberarsi da quel grandissimo male de' Gesuiti, che andava ogni giorno serpendo nel seno della Repubblica ec.... Se in un Regno vengono temute le novità maliziose di costoro, quanto più dovranno portar terror in un Governo bensì assoluto, ma lento, diretto da molti, che più facilmente può essere attaccato dagli artifizj.*

Gesuiti tenuto anche oggidì; dunque anche oggidì è perniziosо.

Non vi resta dunque, che con disperato partito asserire, che le Costituzioni della Compagnia non sono osservate dai PP. Gesuiti dello Stato Veneto per ubbidire all' intimazione fatta loro dal Doge Valier quando tornarono: *Signori siete i ben venuti, e sarete anche i ben veduti, se murarete costumi*. Ma, senza ritorcere le vostre accuse d' inosservanza, con cui rimproverate gli altri Religiosi, vi chiederò: perchè il Generale de' Gesuiti con tanto impegno proccurò di smettere in Venezia un Corpo, che doveva smembrarsi da lui? Quali nuove Costituzioni si sieno formati questi centoventi Gesuiti, che abitano lo Stato Veneto? In qual tempo si sieno smembrati dal loro Generale, da cui dipendevano non solo colla volontà, ma coll' intelletto, mentre non ebbero coraggio di smembrarsi neppur apparentemente, e colla clausula *juxta Privilegia*, quattromila Gesuiti di Francia, benchè vedessero anche perire le immense loro ricchezze? Perchè dismembrati communicano tuttavia col loro Generale per lettere? Perchè dispone egli de' Soggetti, mutandoli da un luogo all' altro, onde è stabilito nello Stato Veneto qualche Forestiere anche oltre il tempo prefisso dalle Leggi? E se sono disgiunti i Gesuiti dello Stato Veneto dalla dipendenza del loro Generale, perchè serbano la stessa unione colla

Com-

Compagnia, e le stesse massime? perchè si accollano tutte le sentenze lasse, le passioni, i movimenti, i trasporti della Compagnia? Voi ben sapete, che un Gesuita ebbe la gentilezza di spiccarsi dallo Stato Veneto per andar a stampare in Piacenza, che il *Signor Caravaglio è un gran Bufalo*. Voi non ignorate, che in Venezia han fatto stampare tradotte dalla lingua francese le Satire dei Gesuiti Francesi contro l' intero Regno, e Ministero, ed Ecclesiastici col titolo: *Tutti hanno torto*. Voi li vedete invasati dagli stessi movimenti dell' animo espressi colle stesse frasi degli esteri Gesuiti. Chi ode, o vede i Gesuiti di Venezia, di Roma, di Napoli, di qualunque altra parte li scuopre similissimi l' uno all' altro,

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat; ma essi medesimi giammai han detto di aver in Venezia un' Instituto diverso, e se lo dicessero, non sarebbe possibile di prestar loro fede come ho dimostrato al §. VIII., dunque serbando essi tuttavia le loro Instituzioni, e sistema conosciuto in ogni parte del Mondo, fuorchè in R ** dannosissimo, e rimembrato dall' Autore dei Monumenti Veneti, qual vera origine perpetua d' ogni loro trascorso passato, presente, e futuro, ingiustamente lo riprendeste, come se non avesse prodotto cose di fresca data.

XXII. Ben è vero, che voi essendo scaltro, per iscansar la forza di sì concludente

argo-

argomento vorreste dar ad intendere, che la Compagnia intera di Gesù ha cangiato massime rispetto allo Stato Veneto, perchè conosce, *che non è più buona politica il mettersi a tanto rischio, e che quando si sagrificano per certe ragioni, restano sagrificati più, che non vogliono anche da quelli, ai quali han preteso servire* (pag. 8.): ma potreste essere anche, come bramate, *un nuovo Pascal*, che l' artifizio delle vostre parole potrà bensì far conoscere, che siete stato in Corte, ma non vi renderà tralle mani giusta una così infelice causa.

Potrei scherzare di molto sulla vostra denominazione di *Uomo onesto*, rimproverandovi l' ingratitudine, e malignità, che esprimete contra quella Corte, che sagrifica tutta se stessa per i vostri Socii, e che dopo aver abbandonato nelle loro mani i suoi Brevi, le sue Lettere, i suoi misteriosi Decreti, invisceta i Gesuiti con se stessa per preservarli; ingratitudine suprema egualmente, che quella rimproverata ai PP. Gesuiti nel Bando Veneto. Forse che esprimete le vostre personali amarezze contro quella Corte, volendo significare, che ne foste rimosso dopo averla servita come sa il Mondo .... e forse che scrivendo collo stile ambiguo, e fallace della Compagnia volete prendervi gabbo di alcuni creduli, e poco illuminati.

Qualunque sia il vero senso delle vostre parole, io prendendole letteralmente vi risponderò,

derò, che i PP. Gesuiti si sagrificheranno per quella Corte, o contro quella Corte ogni volta, che tornerà meglio al loro interesse, ch'è l'unica anima reggitrice della Compagnia. E' vero, che in certe pubbliche dimostrazioni anderanno con maggior cautela forse i PP. Gesuiti, poichè temono le salde massime delle Repubbliche, e perciò le odiano maggiormente, ma non crediate, che perciò sieno per cangiar sistema. Infatti giacchè mi costringete a giustificar l'Autore de' Monumenti Veneti vi produrrò un fatto recente, che egli ha accennato colla sua consueta moderata precisione, facendo parola di *maneggi perniziosi alla Patria, quando regolava i suoi Territorj*, e che prova a meraviglia pernizioso il Politico sistema dei PP. Gesuiti anche oggidì.

Voi ben sapete, che tra le cause addotte nel Bando Veneto contro i Gesuiti (Mon. 48.) fu espresso, „ che la Compagnia s'era „ mostrata sempre malissimo disposta, e molto inclinata a fare in ogni occasione diversi „ mali uffizj pregiudiciali alla quiete, e bene „ della Repubblica ..... avendo più volte dato ragionevole causa a questo Consiglio di „ pensare a farvi convenienti provisioni, e „ nondimeno ella è stata con grandissima pazienza fin quì tollerata, il che però non „ l'ha potuta rimovere dalla precedente sua „ mala disposizione ec. ". Tra queste *male disposizioni* poi fu espresso nel Monumento X., che

che i PP. Gesuiti *in diverse occasioni si erano mostrati fautori di Principi grandi ec.*, e ciò sono a dimostrarvi esfersi rinnovato da pochi anni, cioè in quel tempo, in cui l' Eccmo Giovanni Donà splendore illustre della sua Patria fu inviato a regolare i Territorj Veneti co' Principi confinanti. Era egli assai propenso ai PP. Gesuiti come quello, che si appagava dell' esterna illusione della loro vita laboriosa, che abbaglia chiunque non si profonda nella midolla del loro sistema, ma per sua propria esperienza dovette mutar genio, ed opinione. Trovò egli i PP. Gesuiti impegnatissimi nell' ostare ai vantaggi della Repubblica, e gli scuoprì insinuasi col consueto loro stile di mezzo i maneggi dei Sovrani pregiudicare colle consuete loro arti, e colla imperturbabile loro fermezza ai suoi maneggi. Luttò egli colla loro temerità, e difese le patrie ragioni più contro quei sacro-politici, che cogli esteri Ministri. Quale ne sia stato l'esito, lo sa il Mondo: quai vantaggi si sien tolti alla Patria per l'opra dei PP. Gesuiti, è noto ad ogni buon Cittadino. Ma voi dovreste pur sapere o Signore, che quell' illustre Patrizio raccolse in molti Monumenti le prove dei perniziosi artifizj dei PP. Gesuiti, gli communicò a chi potrebbe accrescere la Raccolta dei Monumenti Veneti, e li depositò poscia nel Sacrario dei pubblici Archivj. E sapendolo, disfidate con tanta baldanza, che

vi

vi si producano di freschi Monumenti? Ed avendoli veduti accennati nel libro dei Monumenti Veneti esigete più chiara spiegazione? E vantare con tanta fermezza la *condotta reale* dei PP. Gesuiti da un secolo in quà; la loro ubbidienza esatta, *la loro fedeltà al Principe* (pag. 13.) *e che non hanno più alcuna ragione, o impulso, o inclinazione a ricadere nei loro falli primieri* (pag. 11.), mentre è vivo, e viva egli lungamente a gloria della sua Patria quegli, cui diedero i PP. Gesuiti così chiara dimostrazione del loro animo avverso alle leggi Venete? Mentre gli occhj dei Giudici, che implorate, possono da se medesimi ad ogni momento leggerne le autentiche memorie?

Molte più cose poteva l'Autore dei Monumenti Veneti raccogliere in sì gelosa materia. Ma non è un Monumento perenne ciò, ch' egli ha adittato l'assedio, che i PP. Gesuiti tengono all' intorno non solo a tutti i Monarchi della terra, ma a tutti i più ragguardevoli Personaggi? L'ardita franchezza con cui s'ingeriscono ne' loro maneggi, e la scaltrezza, con cui si mettono a parte ne' grandi affari? Il Mondo basso, e stupido si maraviglia assai, come i soli Gesuiti abbian luogo nei gabinetti, dai quali giustamente sono rimandati i Religiosi ai loro Breviarj. Ma chi sa, che il P. Generale de' Gesuiti può dar certe segrete cognizioni, onde rendere ogni suo Religioso necessario, ed interessante, punto non

ne

ne prende ammirazione; o se si meraviglia, egli è che siano affidati in mano di uomini cotanto versatili, e sudditi unicamente del loro Generale que' segreti, dei quali possono facilmente abusare: e non sia considerato pernizioso il sistema di Religiosi così stravagante. Ma in sifatto argomento voi potreste o Signore darne un buon saggio.

XXIII. Osservi ancora l' Autore dei Monumenti Veneti tralle arti politiche del sistema dei PP. Gesuiti quell' impegno di spingersi ad ambire li ministerj più brillanti, ed inventare con ogni studio, secondo il relativo genio, e cultura della Città, cose straordinarie, e discacciare con varie arti quelli, che occupano gl' impieghi più notabili agli occhi altrui, per poter appunto asserire come voi, che non *si trova tra i Gesuiti un solo ozioso, un solo senza impiego, e quel ch' è più un solo senza impiego del servizio del Pubblico* (pag. 25.). La quale arte diretta a colpire la fantasia de' popoli, e a dipingere agli occhi degl' incauti i Gesuiti come necessarj a segno, che molti di loro pur ne sono persuasi, e giunsero a stampare quelle non meno empie, che ridicole parole, che se si togliesse la Compagnia non sussisterebbe la fede, se si riguardi nella sua origine non a lode, ma in grandissimo biasimo ricade dei PP. Gesuiti; se negli effetti, a perpetuo danno de' Popoli stessi infiacchiti nel sistema della Religio-

gione, traditi nell' educazione della gioventù, ed attraversati nei loro governi si vede esser volgo. La qual verità manifestandosi per tutti i Monumenti, ed antichi, e nuovi, che son prodotti, non ha di mestiere di prova.

XXIV. Si fece ancora menzione ne' Monumenti Veneti tra i capi di Politica dei PP. Gesuiti della *ricchezza loro distribuita con meravigliosa sagacità*, e così riservate, e concise parole vi diedero l'adito desiderato di alzar dolorose strida, ed esagerar la miseria dei PP. Gesuiti, e computar alla vostra maniera con lunga diceria, che i centoventi Gesuiti dello Stato Veneto non hanno al più, che cento ducati a testa, onde mantenersi. Ma bello vi era assai più il tacere in tale materia. Imperciocchè se i PP. Gesuiti dello Stato Veneto fossero anche i mendichi, che vorreste far credere, non perciò non sarebbesi provato, che le ricchezze già note della Compagnia non fossero capo della loro politica, potendo il P. Generale con un tratto di penna trasferir in Venezia le loro ricchezze dell' Indie come rilevasi per le loro Constituzioni da me rimembrate §. XX., ed impiegarle negli usi più perniziosi, come ne avrete un saggio rileggendo la Lettera di un Nobile Veneto inserita tra i Monumenti Veneti, (Mon. LV.) ma nel qual uso pernizioso non meno, che negli altri maneggi inofficiosi alla Patria può un solo Gesuita essere

di

di molto danno, come di fatto in quest' istessa mia Appendice rileverete al §. XIV. essersi turbata da due Gesuiti soli la Dalmazia pel corso intero di cinquant' anni, ed altri esempli ancora. Nè credo, che allora quando furono sbanditi dallo stato Veneto i PP. Gesuiti fossero in maggior numero; ma so di certo essere nella Istoria dell' Interdetto del Sarpi nominati quattro Gesuiti soli, che cadevano sotto le riflessioni pubbliche; poichè infatti nelle cose arcane, e politiche non si esige, ma si esclude il maggior numero. La qual cosa rimembro per non lasciar senza risposta quella vostra insidiosa riflessione (pag. 25.) *che un corpo di gente tanto applicata non ha nè voglia, nè tempo di far macchinamenti, e ordir gran trame di Politica*.

Ma ritornando al vostro computo delle sostanze dei PP. Gesuiti nello Stato Veneto, s'io vi contraponessi quest' altro più breve; quaranta Gesuiti mantiene la Casa Professa di Venezia, che debbe vivere di elemosine. Ottanta ne può mantenere il Collegio di Padova, poichè tal numero ne manteneva nell' anno 1606. come attesta un gravissimo Senatore (Mon. VI. *hanno in Padova più di ottanta dei loro Studenti di rendita di quattro mille Ducati*. Le quali rendite sono oggidì raddoppiate per la variazione delle monete, per le fabbriche di Mulini, Osterie, Seghe ec., per i loro negozj frumentarj, per nuovi acquisti,

 per

per livelli , per quelle loro misteriose cambiali ec. , dunque le altre rendite dei PP. Gesuiti nello Stato Veneto sono rese loro superflue . S'io , dissi , vi contrapponessi il mio computo , proverei ad evidenza , che non siete pure *onesto* computista . Ma quella *sagacità di distribuir le ricchezze* censurata nei Monumenti Veneti , che voi per *onestà* v' infingete di non coomprendere , non solo aveva in mira le disposizioni Sovrane , e politiche , che sono nell' arbitrio del P. Generale , ma l'avidità dei PP. Gesuiti di raccoglier denari , comunque possono ; la finzione di piagnere perpetuamente le lor miserie , e di nasconder il denaro „ , e la temerità d' impiegarlo nel prospetto dello Stato Veneto nei paesi esteri ad onta delle leggi , che lo divietano . Non consideriamo pertanto la loro Casa di Venezia, la quale nella somma povertà, in cui è constituita, seppe trarre da una sola famiglia l'immense spese di un magnificentissimo Tempio , da un' altra la vasta fabbrica di una assai estesa , ed isolata abitazione ; la quale apparve nelle stampe Lazz. ricca di più che centomille Ducati , tra i quali una partita di particolar Religioso , che corre voce sia stata trasferita in attual commerzio di Libri ; la quale adunò da pochi anni grossissime elemosine , nelle quali ha distinto luogo quella , che ritraeva il P. Origo di felice , ed onorata memoria dal ricco Mercadante Cambiasi , e sono

no-

note, perchè il San Uomo lagnavasi con viventi testimonj, che avendo portato tant' oro in casa era tuttavia tenuto come pazzo da quelli, dei quali non approvava i politici raggiri; la quale ha soggetti mantenuti da particolari Famiglie, il qual *mantenimento* era una volta deriso dal vostro diletto Montesquieu in Parigi (a); la quale ha molti Ministerj lucrosi di Prediche, di Esercizj, di Confessionali, di Monache, di Oratorj, di Legati, di Livelli, cose tutte, che danno ai suoi Religiosi; onde agiatamente vivere nell' estrema miseria, che deplorano. Una sola riflessione permettetemi sopra quella Casa Professa. Molte Religioni vivono d'elemosina in Venezia, e tutte campano in sì ricca Capitale, e nessuna si lagna dalla sua povertà volontaria. Solo la Casa Professa dei PP. Gesuiti, che può essere nudrita dal suo Generale, quando tutto mancasse, e che ha senza contraddizione maggiori proventi di ogn' altro Ordine Regolare, ed è sempre all' orecchio dei più ricchi, e generosi, declama per bocca vostra, che i *Gesuiti hanno debiti, sono ristrettamente alloggia-*

(*a*) *Les Libertins entrettienent ici un nombre infini de filles de joje, & les devots un nombre inombrable des Dervis*. Lettre Persanne LVI.

giati , *parcamente vestiti* , *mal mobiliati* , *peggio coricati* (pag. 23.) : e pur voi stesso confessate, che oltre tanti vantaggi hanno ancora *gran parte delle loro sostanze in cambiali* (pag. 23.) dalle quali potrebbono trar ristoro . Voi scrivete , che i *soli Cappuccini del Bresciano sono sei* , *o otto volte più* , *che tutti i Gesuiti dello Stato come avete sentito dire* (pag. 22.) e pur non si lagnano della loro povertà , ma campano secondo il loro Instituto ; e non vi pare , che possano campare senza lagnarsi trenta , o quaranta Gesuiti in una Venezia, nella quale , per ciò , che si vede solamente , la loro estrema povertà è provveduta di sufficientissimo trattenimento ? Il famoso Paolo Sarpi penetrava molto bene , che la povertà delle Case Professe , che sono pochissime , e stabilite non nei monti Bresciani come i Cappuccini , ma solo nelle ricche Città Capitali, nelle quali corre più il denaro, e v' è maggior copia di miniere , è un giocolino dell' artifizioso sistema dei PP. Gesuiti ; ed ognun ne comprende i motivi . . .

Passiamo avanti al povero Collegio di Padova , il quale non può mantenere più *di venti* Religiosi, come voi attestate (pag. 21.) , benchè una volta potesse mantenerne ottanta (Mon. VI.) Non voglio farvi la maliziosa ricerca , perchè i PP. Gesuiti più , che si vanno dilungando dal centro della Casa Professa povera , più vadano scemando di numero ; ma

vi

vi richiederò solamente, perchè avendo o il primo, o certamente il secondo estimo in Padova, onde vivere agiatamente venti Religiosi, sieno cotanto trasportati per transricchire? Imperciocchè per quanto scaltramente vogliate dar ad intendere, che non sono i *migliori economi*, pur tuttavia ognuno vede, che sanno far ottimamente i fatti loro, non solo nella cultura della Campagne, e con fabbriche di Osterie, Mulini, Seghe, con mandre, ed armenti, con quantità di Livelli, ch' esigono nel Contado, ma col giro misterioso di quelle cambiali nelle quali attestate (pag. 23.), che *consiste gran parte delle loro sostanze*. E pure per non ripescare antichi fatti, benchè posteriori al loro ritorno, dei quali ve ne ho accennato uno al §. XVII., si veggono oggidì più che mai intenti a raccoglier denari non solo colle più minute incombenze, ma colle più biasimevoli intraprese. Imperciocchè nessuno ignora la spietata lite sostenuta da poco contro la Cattedrale di Padova, a cui tolsero diecimille Ducati col gentil artifizio di attrapparsi, ed attirarsi nel loro Collegio il Testatore Tonnato; la storia de' quattromille Ducati raccolti con divoti pretesti, e domandati con tutta umiltà al regnante Pontefice, benchè gli avesse impiegati per un' elemosina perpetua da farsi dai suoi successori; le lucrose collette, che si esigevano sotto il nome della canaglia adunata nel Cortile, cui non se ne di-

distribuiva la metà ec. Questi , ed altri fatti dimostrano insaziabile l'avidità dei PP. Gesuiti . La cosa è chiara .

Diamo se vi piace un' occhiata anche a Verona, nel qual Collegio non si possono mantenere oltre *sedeci Religiosi* , come assicurate , ed anche meschinamente . Io non so a quanto monti l'eredità carpita al Rev. Andrea Trevisan , e suo servo , l'Isolo grande , come lo dicono , di S. Sebastiano , nel quale non v' hanno, che poca parte due sole famiglie , le botteghe , che affittano in Verona istessa , i due Chericati , che hanno per ogni pieve , le altre moltissime eredità , che hanno avuto in questo Secolo, oltre le maggiori , che aspettano . Dai quali fondi han ritratto cinquanta mila Ducati, onde fabbricare il loro magnifico Palazzo di Avesa (sempre per altro col plausibile oggetto di dar gli Esercizj) ; e con quell' occasione hanno comperato un Campo delle Monache . Io non so a quanto ascendono le somme pagate loro dai Cambisti , due de' quali potrei indicare col loro nome ; ma so , che le cambiali , che riscuotono, sono moltissime , locchè voi stesso confessate , asserendo che *possedono gran parte in Cambiali* , benchè per altro colla prudente riserva, che *le cambiali sono soggette a molti accidenti* (pag. 23.) . Ma io , che i PP. Gesuiti di Verona veggendo difficile di occupare nello Stato Veneto assai terreno , *che non sia soggetto a molti acci-*

den-

denti hanno impiegato da mezzo secolo in quà più di cento mille Ducati nella compera di terreni fuori di Stato. Vi darò una lista fedele di ciò, che mi è noto, senza pregiudizio di quel più, che mi sarà certamente celato.

Nel Ferrarese il P. Maderni comperò dal Conte Francesco Libanori l'anno 1715. lo stabile della Fossalta con case, adiacenze, pertinenze ec. sborsando a nome dei PP. Gesuiti di Verona Filippi trentadue mila, e cinquecento: e l'instromento fu steso in atti d' Innocenzo Maranini in Casa del Signor Avvocato Benedetto Coati Ferrarese. Questo è uno Stabile Principesco, tanto più, che si dà mano con un' altro stabile detto Sabioncello comperato dallo stesso P. Maderni. Benchè la primitiva rendita di tali stabili rendesse quattro mila, e cinquecento Ducati; potete tuttavia star sicuro, che renderà assai di più, contrapponendo all' incuria dei Ferraresi nel coltivar le loro terre, onde a vil prezzo sono colà i terreni, l'industria dei PP. Gesuiti, che infatti vi tengono uno o due siensi Religiosi ad accudirvi. Entriamo nel Mantovano. I PP. Gesuiti di Verona vi posseggono nel Commissariato detto di Roncoferrar una Possessione detta la Cagiona di sicura rendita di Filippi ottocento cinquanta. -- Item un' altra nello stesso Commissariato detta la Pretina. -- Item un' altra detta

detto il Foresto . -- Item un' altra detta il Tenchello . -- Item un' altra detta il Longhino ceduta da un certo Paolo Carosio al Padre Balladoro di Mantova , e da questo al Padre Maderni . Il qual Carosio è fama , che scacciato poi dalla Compagnia sia stato lasciato morire caritatevolmente allo Spedale . -- Item un' altra comperata dai Signori Vaja . -- Item un' altra del Marchese Bonifazio Canossa di sue ragioni materne , che pur si dichiara in atti di Ortensio Britti di rilasciarla a basso prezzo in riguardo del merito singolare dei PP. Gesuiti. -- Item un' altra comperata dal P. . . . . vivente del Signor M. NN. vivente . Io non vi dirò quanto rendano tutte unite tante Possessioni, perchè non lo so sicuramente; ma voi, che confessate , che *il Principe può saperlo facilmente , quando voglia* , (pag. 23.) come osate sfidare con baldanza , *che si cerchi, che si esamini quante ricchezze abbiano acquistate i PP. Gesuiti da cento , e più anni in quà in tutte quelle Città* (pag, 16.) ? Come potete negare con tanta franchezza , che i PP. Gesuiti essendo ricchi si fingano poveri , che facciano un giro misterioso delle loro ricchezze , che trasportino fuori dello Stato Veneto il sangue succhiato ai poveri Contadini nelle Missioni , alle leggere femmine nei Confessionali , ai buoni divoti negli Esercizj , ai miseri eredi nei Testamenti ? Come declamate sulla povertà , sulla indigenza dei PP. Gesuiti

in-

invocando, ed implorando giustizia per gli aggravati, quando non all' Indie, non nelle Coste della Guinea sono impiegati i denari de' Gesuiti dello Stato Veneto, ma sul Mantovano, e sul Ferrarese, ch' è quanto dire sugli occhi stessi del Dominio Veneziano?

Potrei darvi qualche notizia anche di ciò, che posseggono i PP. Gesuiti di Brescia fuori di Stato, e quel, che si appiata sotto il Venerabile manto del simulacro della Vergine di quella loro Chiesa. Ma non instituisco il Processo contra i PP. Gesuiti, mentre giustifico l'Autore dei Monumenti Veneti dalle taccie, con cui vi piacque segnarlo. Egli con prudente ritenutezza avea mischiato qualche cenno di freschi Monumenti tra le cose più antiche, affinchè si rendessero meno sensibili. Voi per mio mezzo lo sfidaste a svilupparlo, egli per mio mezzo, in qualche parte v' ha compiacciuto.

XXV. E perchè niuna parte della vostra Lettera dovesse essere incolpata, vi entrò in pensiero di tacciare fra settanta Monumenti due soli, come ingiustamente prodotti a biasimo del sistema dei PP. Gesuiti. Nella qual cosa, benchè sia essa di legger peso, pure vi renderò soddisfatto. *Voi denominate accusa puerile . . ., che fa stomaco* (pag. 27.) la scoperta de' Fornelli, e crociuoli trovatisi nella Casa dei PP. Gesuiti. Ma combinando i Monumenti stessi non ne avreste scoperto due, che

che dimoſtrano avere i PP. Geſuiti trafugata l'argenteria della Chieſa, la qual coſa non credo oſerete negare, poichè è munita colla riſpettabile teſtimonianza pubblica nel Bando de' Geſuiti? Non avreſte inteſo per un' altro Monumento (XVIII.), che i PP. Geſuiti avevano poſte in ſerbo nella Barca del Signor Am. . . . , *ſette, otto caſſette bianche beniſſimo legate, e condizionate di grandezza di poco meno di due brazza l'una alle ore due di notte*; nelle quali Caſſette involate all' oſcuro, più che Corone, e Breviarj doveano eſſervi ori ed argenti colati appunto con quei crociuoli? Non avete letto nella ſtoria dell' Interdetto di quel P. Paolo, che poco vi dà a genio, che i PP. Geſuiti fecero correre per Venezia certa Lettera giuſtificativa ſopra un punto, che gli intereſſava grandemente, atteſtando, che quei crociuoli non avevano lor ſervito per colare l'oro, e l'argento della Chieſa, il quale mancava, ma per modello di berette, modello certamente più ſtravagante di qualunqne ſiaſi inventato alla China, o tra i Bonzi del gran Lhama. E voi indizj così chiari di un furto ſacrilego denominate *accuſa puerile*; e i Monumenti, che lo dimoſtrano, coſe che *vi fan ſtomaco*.

Nè men ſtrana ſi è la giuſtificazione dell' offerta di cento cinquanta mille Ducati fatta da quel Generale Tedeſco alla Repubblica Veneta, aſſerendo, ch' era ben fatta, perchè egli

egli ne aveva avuto il consiglio da un Papa, e da un Cardinale. Se gli offeriva a titolo di restituzione, o di zelo, doveva mandarli in Venezia sotto altro nome, nè ci avrebbe col magnanimo nostro Principe punto giuntato. A ciò dovea essere consigliato da que' Personaggi con sentimento nobile corrispondente alla loro dignità. Ma i PP. Gesuiti, che sanno quanto il danaro vaglia nelle occasioni, e che tanto faticano per raccoglierlo, e nasconderlo, volevano fare con quell' offerta un cautissimo contratto *do ut facias*. Non vi meravigliate pertanto, che l' Autore dei Monumenti Veneti, che non sa quanto voi del formolario tra i Principi abbia considerato ardita cosa, che un Capo di Banditi, quali erano in quel tempo i PP. Gesuiti rei di gravissime colpe di lesa Maestà, abbia a fronte scoperta offerto un compenso in denaro; ed abbia per tal modo avvilito la Maestà pubblica, giudicando l'oltraggiarla, che fosse un delitto non dissimile dalle offese dei particolari, che possono col denaro ricomperarsi.

XXVI. Questo però non forma la sostanza dei Monumenti Veneti diretti unicamente a dimostrare pernizioso alla pubblica tranquillità il sistema dei PP.Gesuiti. Raccogliamone pertanto le prove, le quali pruove sebbene voi, che vi date l'aria di gran genio denominiate con sollecismo veramente madornale *parti accidentali* (pag. 5.) di un Libro, pure ogn' Uo-

mo

mo ragionevole le crede l'essenza, e la sostanza. Ha asserito l'Autore, che il sistema dei PP. Gesuiti sarà pernizioso ogni volta, che sia fondato sopra tre principj. 1. Sopra un' incredibile insistenza di ridurre a fine qualunque impegno anche a fronte delle leggi, e ad onta di qualunque privato, che difenda i suoi diritti. 2. Sopra un' arte occulta di tradire gl' impiegi, i quali assume. 3. Sopra una complicata, ed oscura politica quant' occulta, altrettanto insidiatrice delle massime di ogni ben regolata Città, e Principato. Voi non vi opponeste alla verità dei principj istessi fondati sul jus delle Genti, e sui fondamenti della Legge naturale: ma solo asseriste, che per i Monumenti Veneti si dimostra, che i PP. Gesuiti dello Stato si sieno regolati con quelli per lo passato, ma non giammai dopo il loro ritorno. Io vi ho dimostrato, che se ciò fosse pur vero, nonostante sarebbe ancora pernizioso il sistema dei PP. Gesuiti, perchè quando è viva, ed immortale la causa, si debbono pur considerare vivi, ed immortali gli effetti, ancorchè non vi sia l'attuale occasione, per cui si manifestino. E vi ho in appresso rischiarato, come pure si sieno manifestati, e si manifestino alla giornata gli effetti istessi nei PP. Gesuiti dopo il loro ritorno negli Stati Veneti, la qual cosa torna in lode dell' Autore dei Monumenti Veneti, ch' egli abbia accennato con oscurità, e con rite-

nu-

nutezza ; e convince voi d'imprudenza , che mi avete costretto a rischiarar alquanto la sua oscurità , e sviluppare il suo ritegno .

Resterebbemi pur a raccogliere que' tratti , nei quali trasgredite interamente tutte le Regole critiche , le quali proponete ed insegnate agli altri ; ma l' Autore de' Monnmenti Veneti poco amico di sì fatte ricriminazioni me ne dispensa , ed anzi vuol , che per mio mezzo sappiate , ch' egli stimerà di avvilire se stesso , e i suoi Monumenti col rispondere alle censure , che potessero in avvenire esser prodotte .

XXVII. Non voglio tuttavia ommettere di rispondervi brevemente su i trasporti , co' quali fate man bassa sopra tutti i Frati, Preti, Cherici , Canonici , e gli affastellate , e maltrattate alla peggio , perchè tutti sono scatenati contro i Gesuiti . Pensate voi, Signore , che tutto il Clero sia trasportato da sregolate passioni , o non lo sia ? Se volete tutti gli Ecclesiastici rei delle più sregolate passioni , perchè non rendete loro almeno lecito il senso della vendetta , invece di querelarvi , che si divertono a spese dei Gesuiti ? Voi ben sapete , che la vendetta è permessa da presfochè tutti i Moralisti Gesuiti , e che la pratica della Compagnia la concede , e l' eseguisoe ?

Ed a tutto il Mondo è noto , che non vi è ceto Ecclesiastico , il quale non sia stato attaccato dai PP. Gesuiti . A tutto il Monachismo

mo hanno insidiato perpetuamente le ricchezze, a tutti gli altri, le Dottrine, gli Stabilimenti, i Privilegj, i Libri stessi, i Santi. Cogli uni han contrastato per discacciarli dalle Missioni, cogli altri per impedir loro l' ammaestrar la gioventù nelle Scuole. Sin le vesti di qualche Religione han provato la guerra dei PP. Gesuiti, i quali sono stati in ogni tempo, e in ogni luogo i perpetui nimici di tutti gli altri Religiosi. Anche l' Autore dei Monumenti Veneti accennò, che aveva *Monumenti autentici in sì odiosa materia*, i quali egli soppresse per moderatezza, ma in sostanza manifestano, che i PP. Gesuiti appena tornati in Venezia tentarono di sopprimervi colla mano del loro P. Spada tre o quattro Religioni; ma nel tempo stesso volevano la permissione di comperarsi i fondi, e distruggere con ciò ancora una gelosa legge, che lo divieta, e per cui sostenere entrò la Repubblica Veneta con Paolo V. in tanto impegno. Sussistono quei Monumenti, e potrebbono mostrar in parte il genio amico dei PP. Gesuiti per le altre Religioni; ma senza di quelli, vi sfido a disegnarmi una sola Religione, che non sia stata attaccata, e turbata dai PP. Gesuiti, o pure una Città sola, nella quale stabilitisi i PP. Gesuiti non abbiano recato positivo travaglio e danno ad alcuna delle Religioni, che vi trovarono. Se dunque il ceto peccaminoso degli Ecclesiastici siegue i princi-

pj

pj approvati dai PP. Gesuiti della vendetta, non merita per tal cagione, che voi lo riprendiate. *Manus ejus*, già scrisse un Carmelita contro il vostro Papebrochio, *manus ejus contra omnes, manus omnium contra eum*.

Ma se in quel Clero vi sono moltissimi Uomini, come voi confessate a disagio, *che fanno del bene, instituiti per vantaggio della Religione ... Uomini santi, edificanti, zelanti* (pag. 25.) perchè li riprendete, se disapprovano il perniziosо sistema dei Gesuiti, seguendo il vero zelo di Cristo, i lumi acquistati nelle scienze, l'ingenito amor della Patria? Sarebbero inutili alla Società degli Uomini, se vivessero senza darle vantaggio..

Vi lagnate in secondo luogo, che un sol Abbate, o Maestro graduato di qualche Ordine abbia più entrata di qualche Collegio de' Gesuiti (pag. 24.). Sia vero. Ma conveniva, che riflettеste, che molte Religioni vennero nello Stato Veneto chiedendo fondi e denari. Le accettò il Principe, le dotò, permise, che altri Particolari pur vi contribuissero, e furono ammesse. Vennero altre chiedendo permissione di mendicare, e di mangiarsi quello, che fosse loro porto in elemosina. Lo permise il Principe, e furono ammesse. Vennero i PP. Gesuiti, e dissero: *Noi facciamo tutto ad majorem Dei gloriam. Sappiate, che siam venuti quì non per roba, la quale non bramiamo, ma solo per servire a Dio*. (Monum. XV.) e furono

rono ammessi. Ma ammessi appena, dimostrarono di aver i privilegj delle Religioni più ricche, anche militanti, e si sbracciarono furiosamente a far denari. Confessionali, Testamenti, Donazioni, Elemosine, Stipendj, Argenterie private e di Chiesa, niente fu salvo dalle loro mani. Per quanto sia stata ridicola la furibonda voracità dei buoni Padri, che non *bramano robba*, è tuttavia degna di riflessione la digestione, che ne fanno. Quei primi Religiosi spendono, spandono, come voi dite, gittano via; ma se ne vede l'uso. Il denaro circola nello Stato; e se l'abuso è difetto nei particolari, è almeno indifferente ad ogni stato politico. Ma i PP. Gesuiti sempre poveri, sempre mal alloggiati, e peggio mantenuti vanno ognor chiedendo a bocca aperta; e se si cerca dalle loro Costituzioni che cosa facciano del tanto denaro avuto, si scuopre, che ne può disporre il P. Generale, senza render conto a chicchessia; e solo si trapella da' libri stampati, coi nomi di chi le riceve, che distribuisce pensioni a persone di Corte. Se si esaminano i loro Collegj, si rileva, che impiegano tacitamente fuori di Stato migliaja, e centinaja di migliaja. Se si va scrutinando l'impiego de' loro Proccuratori, si rinvengono o ai Banchi, o tra i Banchisti. Non è meraviglia dunque, che le sole ricchezze dei PP. Gesuiti divengano oggetto di considerazione, e di censura.

In

In terzo luogo declamate contra le colpe del Clero, attestando, che vi *son filze di Processi di tutti i Frati, e Preti accusati, carcerati, processati, condannati per ogni titolo a colpa*. (pag. 19. 20.); e con ciò, se si eccettui la lista dei Nomi proprii, avete detto senza volerlo, quanto potrebbe dire il preciso Demostene, benchè per altro *tacciate, perchè non sapete farvi dettame contrario alla carità, e alla civiltà, neppur col pretesto di zelo, col censurare le azioni dei Religiosi avversarii* (pag. 19.). Puerili figure! Vi accordo tuttavia le filze tutte dei Processi, essendo le colpe una ordinaria conseguenza di ogni Società, cominciando da quella di Cristo, nella quale, chi lo negò, chi lo tradì; e terminando in quella de' Gesuiti, quantunque cautelata colle espulsioni, ed altri modi da me additati §. XX. Imperciocchè non credo già, che negherete, che anche i PP. Gesuiti hanno i loro peccatori, essendo famosi i debiti del P. Gherardi, che si pagheranno solo nel giorno dell' universale equilibrio; le truffe del P. Durigni, le quali rimembro come passate. Si sa come taluni *pransavano* come voi dite alle gran *Tavole, villeggiavano* ec., e per l' intemperanza vi lasciarono la vita, del qual numero è l'ultimo di quelli, che annoverate (pag. 14.), è noto per qual motivo altri sieno stati prudentemente sottratti all' improvviso di mezzo le nostre Città; son palesi certe tresche Pado-

vane, che disconvengono egualmente ai PP. Gesuiti impeccabili, che ad ogni altro Ecclesiastico peccatore. Ma le colpe, che stanno nelle filze da voi allegate, siano di Gesuiti, o di altri sono colpe d' Uomini, che mancando ai loro sacri doveri offesero Dio; e se l' offesero con iscandalo, prudentemente furon puniti; le colpe rimembrate nei Monumenti Veneti sono colpe del sistema de' PP. Gesuiti, che offendono direttamente il Principato, e la Politica Società delle Nazioni; e voi stesso riconoscete (pag. 27.), che a tal oggetto solo è rivolto quel Libro. E tali colpe sono, o Signore, così proprie del sistema dei PP. Gesuiti, che ne sono indivisibili; sono in tanto numero, che non vi sarà possibile di mostrare, che tutte le Religioni insieme dalla fondazione di Venezia fino al giorno presente le abbiano pareggiate nello Stato Veneto; e sono cotanto offensive della Società, che in vano vi lusingate, che frammischiandole colle altrui colpe morali, possa ridursi chisisia a *chiudervi un' occhio* (pag. 20.)

Per ultimo voi tentate di rendere la causa de' Gesuiti pericolosa per tutti gli altri Regolari, perchè attestate, che i Secolari *finiscono in far dei confronti, che poco fanno vantaggio agli altri Ordini* (pag. 18.). Nel quale volgar detto dei PP. Gesuiti sembra chiaro un giudizio giusto del Cielo, che quelli, che vollero soprafar tutti per distin-

guersi

guerfi, debbano communicar la loro caufa coi più rei per foftenerfi. Pur troppo egli è vero, che molti van dicendo: fe i Gefuiti, che aveano tant' apparenza di virtù, fono rei di sì enormi delitti, quanto più lo faranno gli altri. Ai quali però fi vuol rifpondere, che s'effi dalla fola apparenza mifurarono i loro giudizj, torna molto bene, che fi fieno per fe medefimi ingannati. Per altro egli è vero, che nafceranno di neceffità fcandali, *oportet*, lo diffe Crifto, *ut fint fcandala*; ma debbono poi ricadere in chi gli diede *væ illi per quem fcandalum venit*, non già in chi gli rivelò, come rivelava il Redentore lo fcandalo de' Farifei. Quefta intanto è la differenza, che potete notare, nel meditar la natura dello fcandalo, tra l'Autore dei Monumenti Veneti, e voi. Egli apertamente impugna il fiftema dei PP. Gefuiti come reo, non declina le difficoltà; ed anzi attefta, che fe in menoma cofa aveffe prefo equivoco, la ritratterà, non per neceffità del fuo argomento, ma per delicatezza di fua *oneftà*. Voi fingete di nulla dire; e dandovi mano cogli altri Scrittori Gefuiti tentate di allarmare i Libertini contro la Religione iftessa. Ma i Libertini, o Signore, benchè egualmente deridano i Gefuiti di facil morale, e tutte le altre Religioni delle più fevere fentenze, pur hanno certi intervalli, in cui fono tratti dalla forza dell' occulta verità a confeffare il vantaggio

gio, che recano al Mondo Cattolico i Religiosi. Siavene una pruova il Signor Voltaire certamente Autore non sospetto, perchè amico del P. Porèe, di cui fu scolaro, e del Padre Tournemine Gesuiti (a); e libertino nello stesso tempo oltre dovere. Benchè egli si manifesti sempre nimico di tutte le Religioni, pur in certa Operetta, in cui librò il bene e 'l male delle Religioni concluse: *Rapporto ai Religiosi conobbe Babouc, che tra di loro ve n' erano di virtuosi . . . . . , che se erano differenti il qualche opinione, insegnavano tutti la stessa Morale; che instruivano il Popolo, che vivevano sottomessi alla Legge; simili ai Pedanti, che invigilano sui figlj di famiglia, ed il capo di casa veglia sopra di loro*. (b) Così il Voltaire; ed ho rossore di proporvi un Libertino, e Scolare in Maestro di simiglianti argomenti.

XXVIII. Credo, che niuna parte della vostra Lettera mi sia sfuggita senza risposta, e di aver con ciò eseguite le Regole critiche,

che

(a) *Lettera del* Voltaire *al* P. Porèe *de* 7. *Gennaro* 1729. *Lettera del* P. *Tournemine al* P. *Brumoy* 23. *Dicembre* 1738: *in cui denomina il Voltaire* notre illustre ami.

(b) Voltaire. *Le Monde va comme il va, ou Vision de Babouc*.

che nel fine avete esposte quasi come una salva a cartoccio contro tutti gli Scrittori Antigesuiti. Toccherà ad esaminar a voi stesso, se abbiate serbate nello scrivere le Regole, che insegnate. Solo vi renderò avvertito, che voi proponete come regole del Montesquieu molte cose mutilate, e tronche, le quali non bene esprimono i suoi sentimenti, e ciò non conviene. E posso assicurarvi, che sareste stato più a portata di sapere le Regole Critiche convenientisi al vostro argomento, se aveste letto, ed istudiato ciò che sopra di quelle scrisse l'Autore dei Monumenti Veneti in altri suoi Libri. Non avreste certamente tratte le massime di pietà, e di carità da uno Scrittore giudicato da Voi *sommo*, e *Maestro celebre il Montesquieu*, ma da tutti gli altri uno dei più empj Autori, il quale derise la Religione nelle sue Lettere Persiane, fino a scrivere, che il Papa è uno stregone; (Let. 21.) che il Papa, ed i Vescovi non hanno altre facende, che di dispensare dall' osservanza della Legge Divina (Lett. 27.); ch' è un sortilegio del Papa il far credere, che tre facciano uno, e che il pane non sia pane (Let. 21.); che le leggi vietanti il suicidio sono tiranniche (Let. 75.); che le decisioni della Chiesa non sono infallibili (Lett. 99.); che alle genti virtuose non si sa, che cosa promettere in Paradiso (Let. 121.): che la differenza dei Climi produce la diversità dalle Re-

li-

ligioni (esprit de la loy) ec. Ma tali irriflessioni debbono ben condonarsi a voi, che attestate di scrivere *senza alcuna passione o calore* (pag. 4.) .

Responde . . . . . ne sibi sapiens esse videatur .

Prov. XXVI. 5.

Li ſeguenti Monumenti, non ſon che un ſaggio, che l'Editore di queſt' Appendice, vuol dare al Pubblico, della propria attenzione, e in corriſpondenza dell' indicibile ricerca, che di queſti vien fatta. Dei Monumenti ve ve ſono ancora a dovizia nelle mani del medeſimo Editore, ma non devono veder la luce del Sole, ſe prima non ſono ſtati incontrati a' ſuoi fonti, come lo ſono tutti gli altri.